









UNA CASA DELLA CULTURA CONTEMPORANEA

"Saper fare sistema" nella vita culturale del territorio.

Maurizio Corradini

ensare oggi alla Fondazione Palazzo Magnani significa visualizzare un'istituzione culturale connotata da due aspetti solo apparentemente antitetici: da un lato, una realtà radicalmente innervata nel tessuto sociale e produttivo del territorio reggiano, una vera e propria istituzione della vita culturale locale, promotrice di iniziative di forte rilevanza; dall'altro, un ente anagraficamente giovane, con una struttura ed una progettualità ancora "freschi" e dotati di uno slancio che raramente si vede in una istituzione di questo genere. Questa doppia natura è uno degli aspetti che più mi hanno colpito come Presidente della Fondazione. Ogni iniziativa è considerata un progetto, portata avanti con l'obiettivo di operare in maniera aggregante sul territorio, coinvolgendo trasversalmente amministrazioni pubbliche, altre istituzioni di pari livello, corpi intermedi e privati cittadini. Ne sono esempio le grandi mostre Felicitazioni! e Marionette e Avanguardia, ma anche Fotografia Europea, dove si è ampliata, tra gli altri, la rete di collaborazioni e partecipazioni dei Comuni della provincia. Le collaborazioni sul territorio si sviluppano in partecipazioni economiche su vari livelli ma anche in condivisioni di percorsi progettuali, come nel caso del Comune di Reggio Emilia, di Farmacie Comunali Riunite, delle altre istituzioni culturali cittadine, di ASP Reggio Emilia Città delle persone, di imprese private, attorno ai temi dell'accessibilità, dell'inclusione e del welfare culturale.

La centralità della Fondazione e il suo "saper fare siste-

ma" nella vita culturale del territorio, sono alla base dello straordinario risultato economico 2023, anno in cui ritengo ci siamo lasciati definitivamente alle spalle un "tempo post Covid" e si siano gettate le basi per un luminoso percorso di crescita. In quale direzione?

Verso un consolidamento locale ma al contempo di sviluppo sul piano nazionale e internazionale. La Fondazione mira a contribuire fortemente all'identificazione della città di Reggio Emilia come una casa della Cultura contemporanea, attrattiva per visitatori italiani e stranieri. Il rapporto con il turismo culturale rappresenta una delle grandi sfide del futuro prossimo, nel quale la Fondazione si propone di individuare artisti internazionali in grado di portare a Reggio il proprio sguardo e di incrociarne la visione, commissionando opere che lascino un segno tangibile sul territorio. Stiamo potenziando la struttura della Fondazione proprio in questa direzione. Tuttavia deve rimanere centrale l'attenzione ai temi del welfare culturale e dell'inclusione, come un tratto distintivo nel panorama nazionale. La preziosa relazione con Comune e Provincia di Reggio Emilia è uno degli elementi alla base dei risultati ottenuti, è importante che tale sinergia si consolidi e si sviluppi. Sono convinto che se sapremo essere curiosi e ambiziosi al punto da ampliare la visione oltre i confini locali, pur mantenendo le radici ben salde nel terreno reggiano, potremo dare piena vita all'offerta culturale dell'istituzione che Palazzo Magnani rappresenta.

2023: UN ANNO RECORD.

Le proposte culturali della Fondazione Palazzo Magnani in una dimensione nazionale.

Davide Zanichelli

DIREZIONE E COORDINAMENTO

l 2023 sarà ricordato come un anno straordinario nella storia della Fondazione Palazzo Magnani. Non solo per gli indicatori di bilancio (quasi 3 milioni di euro di entrate a copertura di una capacità di spesa in grado di sostenere progetti prima mai affrontati in un unico esercizio) ma per la quantità e la qualità delle iniziative realizzate.

Si è concluso un progetto importante come *L'arte inquieta*, realizzato in collaborazione con il Museo di Storia della Psichiatria del San Lazzaro (23.000 visitatori); si è tenuta una delle edizioni di *Fotografia Europea* tra le più frequentate (oltre 73.000 presenze); sono state inaugurate due mostre tanto diverse quanto del tutto originali, due produzioni inedite che hanno richiesto uno sforzo allestitivo senza precedenti: in ottobre *CCCP Fedeli alla linea*. 1984 - 2024 (oltre 45.000 visitatori) e, un mese dopo, *Marionette e Avanguardia*. *Picasso Depero Klee Sarzi* (16.000 visitatori).

Nel mezzo, le rassegne ormai consolidate: Welcome Stories, Internazionale Kids, Reggionarra e Restate.

Tutti i progetti elencati hanno certificato la capacità della Fondazione di potersi proporre in una dimensione nazionale - se non internazionale - sia a livello di qualità culturale della proposta, sia a livello di produzioni e allestimenti.

Questi aspetti si colgono bene dall'analisi del pubblico (da fuori provincia di Reggio Emilia è arrivato oltre l'80% dei visitatori dei CCCP) e dalla qualità delle rassegne stampa.

Grazie anche alla disponibilità dei finanziamenti regionali ATUSS, la sfida per i prossimi anni è lanciata: posizionare Reggio Emilia - nello specifico i Chiostri di San Pietro - come luogo vocato all'arte contemporanea in una dimensione europea.

A differenza di altre città di analoga scala, Reggio Emilia non ha rendite di posizione da difendere, né tradizioni dietro cui arroccarsi.

Ha, invece, una grande vitalità civica e sistemica, con una forte propensione alla sperimentazione e all'innovazione educativa, sociale ed economica.

La cultura - e l'arte in particolare - possono inserirsi perfettamente in queste dinamiche consolidate, proponendo strumenti e approcci in grado di aggiungere valore a quanto già attivo sul territorio.

Il consolidamento e il riconoscimento nazionale tributato all'approccio reggiano al Welfare Culturale, le recenti iniziative facilitate dall'accesso all'Art Bonus e l'avvio del programma *Arte e Benessere Organizzativo* ne rappresentano una evidenza tangibile.

4

STORIA DELLA FONDAZIONE DAL 1997 UNA PRESENZA COSTANTE NELLA CULTURA DELLA CITTÀ E DELLA PROVINCIA

PALAZZO, "RESIDENZA DI CITTÀ", ALLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA PER FARNE UNA SEDE ESPOSITIVA. DAL 15 SETTEMBRE AL 14 OTTOBRE 1984 PRESENTA

LA SUA COLLEZIONE DI ARTE ANTICA NELLA MOSTRA "FONDAZIONE MAGNANI ROCCA. CAPOLAVORI DELLA PITTURA ANTICA"

IL CONSIGLIO DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA DELIBERA L'ACQUISTO DI PALAZZO MAGNANI E IL CONSEGUENTE INIZIO DEI LAVORI DI RESTAURO AFFIDATI ALL'ARCHITETTO IVAN SACCHETTI.

IL 26 APRILE 1997 IL PALAZZO VIENE PRESENTATO RESTAURATO ALLA CITTADINANZA. LA PRIMA MOSTRA "GEORGE BRAQUE. IL SEGNO E LA

MATERIA" VIENE INAUGURATA IL 28 SETTEMBRE 1997.

11 NOVEMBRE 2010 NASCE LA FONDAZIONE PALAZZO MAGNANI. UNA FONDAZIONE CULTURALE, NATA SU INIZIATIVA DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA E

INGRESSO DEL COMUNE DI REGGIO EMILIA TRA I

GRAZIE AD UNA CONVENZIONE STIPULATA CON LA FONDAZIONE PIETRO MANODORI, PALAZZO DA MOSTO DIVENTA LA SECONDA SEDE ESPOSITIVA

I CHIOSTRI DI SAN PIETRO, DOPO UN RESTAURO E DIVENTANO LA TERZA SEDE ESPOSITIVA GESTITA

ORGANI DI GOVERNO

ASSEMBLEA DEI SOCI

SOCIO FONDATORE ORIGINARIO PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

SOCIO CO-FONDATORE ORIGINARIO

COMUNE DI REGGIO EMILIA

PARTECIPANTI ISTITUZIONALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BOLOGNA ISTITUTO SUPERIORE DI STUDI MUSICALI DI

REGGIO EMILIA E CASTELNOVO NE' MONTI

SOCI ADERENTI

IREN SPA

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

2020-2023

GIANPIERO GROTTI PRESIDENTE

(FINO A LUGLIO 2023)

MAURIZIO CORRADINI PRESIDENTE

(DA LUGLIO 2023)

SILVIA PICCININI VICEPRESIDENTE LORENZO GARAVALDI

MASSIMILIANO PANARARI

ANDREA SERRI

PARTECIPANTI ALLE ATTIVITÀ DIDATTICHE E FORMATIVE

PROGETTUALITÀ ORIENTATA A DIVERSI TARGET (FAMIGLIE, BAMBINI, STUDENTI, ADULTI, GIOVANI ARTISTI, PERSONE CON FRAGILITÀ) FINALIZZATA A RENDERE PERCEPIBILI I PROCESSI E I CONTENUTI DELL'ARTE IN MOSTRA.



la Fondazione

PROGETTI ESPOSITIVI

ORGANIZZAZIONE DI MOSTRE TEMPORANEE, PRINCIPALMENTE DI ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA. UNA IMPORTANTE QUOTA DI LAVORO È DEDICATA ALLA FOTOGRAFIA CONTEMPORANEA.



TONNELLATE DI CO2 COMPENSATE GRAZIE AI CREDITI DI SOSTENIBILITÀ EROGATI DAL PARCO NAZIONALE DELL'APPENNINO TOSCO EMILIANO - RISERVA MAB UNESCO.

EVENTI CULTURALI

INCONTRI MULTIDISCIPLINARI SUI TEMI TRATTATI IN MOSTRA; INCONTRI E ATTIVITÀ CON GLI ARTISTI; SPETTACOLI DI MUSICA, DANZA E TEATRO IN COLLABORAZIONE CON LE ALTRE ISTITUZIONI CULTURALI CITTADINE; FESTIVAL E RASSEGNE CULTURALI.



INCONTRI PER 8 PROGETTI DEDICATI ALLE DIVERSE CONDIZIONI DI FRAGILITÀ DELLE PERSONE, IN UNA PROSPETTIVA SALUTOGENICA DI ACCESSIBILITÀ E WELFARE CULTURALE.

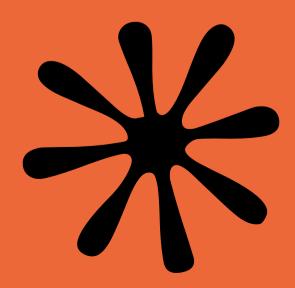
DONARE FA BENE

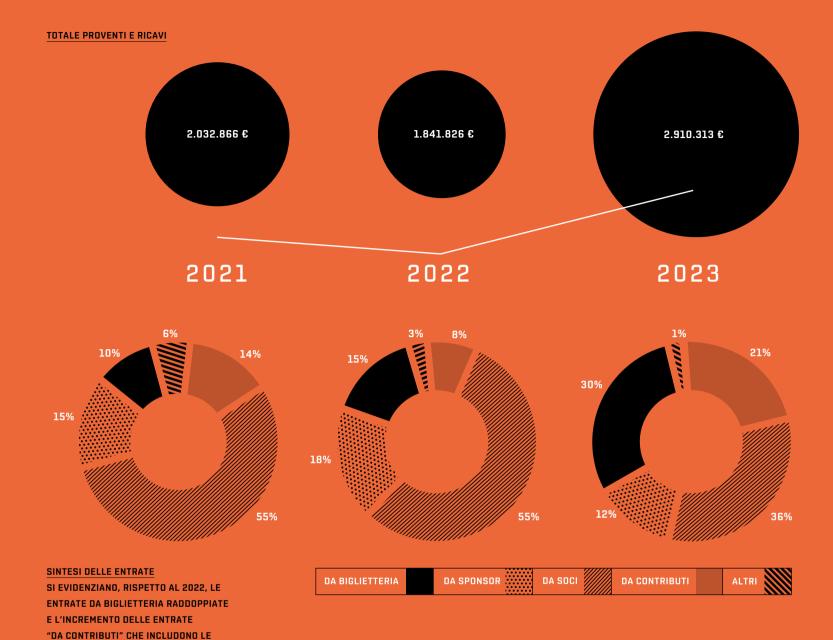
La morte è l'artificio [della natura] per avere più vita. Goethe

Il famoso antropologo Marcel Mauss sosteneva che il dono fosse uno dei motori sociali più efficaci nelle comunità umane, presente anche in quelle che superficialmente etichettiamo come "primitive".

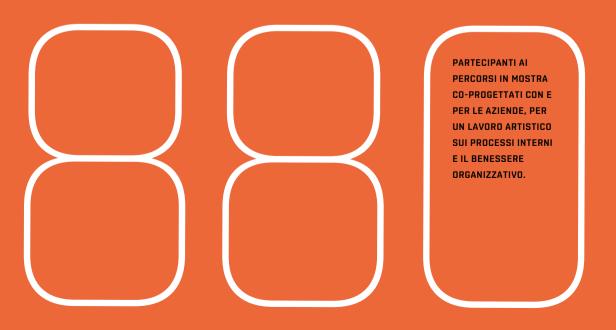
Due sono le caratteristiche principali del dono: la libertà (come presupposto) e l'evoluzione (come conseguenza). Il dono è tale solo se libero, disinteressato, se non prevede alcun obbligo, neanche quello di ricambiare. Quando viene donato, il denaro perde la sua funzione principale, quella di rappresentare simbolicamente un valore di scambio, poiché viene meno la seconda parte del simbolo, il controvalore. In un certo senso, con il dono il denaro "muore". Ma immediatamente "risorge" ge-

NEI DATI DI ANALISI DELLE ENTRATE A DESTRA È SENSIBILE L'INCREMENTO DELLA VOCE "ALTRO", CHE CONTABILIZZA 241.000 EURO PROVENIENTI DA ART BONUS NEL 2023. nerando nuova e imprevedibile vita. Perciò il denaro di dono sarebbe la fonte più salutare per sostenere ricerca scientifica, formazione e attività culturali, forme dello spirito da cui - a ben guardare - tutto il resto discende. Art Bonus è lo strumento che lo Stato Italiano si è dato dal 2015 per sostenere lo sviluppo della vita culturale, garantendo un credito d'imposta del 65% dell'importo donato, equo riconoscimento per chi promuove concretamente lo sviluppo civile e la coesione sociale. Da luglio 2023 anche la Fondazione Palazzo Magnani può ricevere erogazioni liberali per sostenere progetti che beneficiano dell'Art Bonus.





DONAZIONI IN REGIME DI ART BONUS.





PALAZZO MAGNANI

edificazione del palazzo risale alla seconda metà del XVI secolo, ma della costruzione originaria di quel periodo rimane oggi soltanto l'impianto planimetrico e l'erma marmorea angolare raffigurante *Giano bifronte*, opera dello scultore Prospero Sogari detto Il Clemente e datata 1576. A partire dagli inizi dell'Ottocento il Palazzo subisce un completo rifacimento in stile neoclassico, mentre le decorazioni interne e gli affreschi dei soffitti sono realizzati in un arco di tempo più vasto, fino al tardo Ottocento. Nel 1917 l'immobile viene acquistato da Giuseppe Magnani che alla sua morte trasferisce la proprietà al figlio Luigi. Luigi Magnani, collezionista d'arte e musicologo, cede il palazzo alla Provincia di Reggio Emilia, che lo restaura e lo destina ad accogliere attività espositive.

PALAZZO DA MOSTO

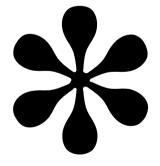
l palazzo è una delle più significative dimore reggiane quattrocentesche, voluto da Francesco da Mosto, alto funzionario ducale, che la acquistò nel 1472. Di matrice ferrarese, è attribuito all'area di Biagio Rossetti (1488) ed è oggi proprietà della Fondazione Manodori che l'ha recentemente restaurato.

Nel 1857 Pietro Manodori, allora sindaco di Reggio, rilevò il palazzo per aprirvi un asilo infantile gratuito e aperto a tutti.

Per tutto il Novecento la struttura fu un laboratorio di importanti innovazioni pedagogiche in grado di evolversi per rispondere ai mutamenti sociali in atto. L'Asilo Manodori restò aperto fino al 1991.

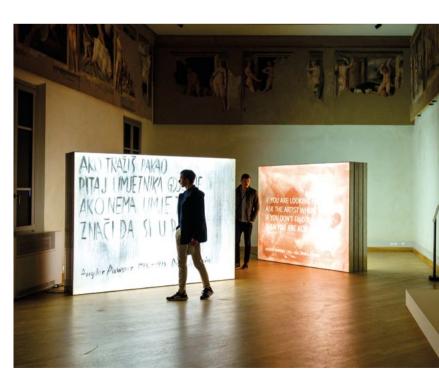
Palazzo da Mosto è oggi un luogo ritrovato a disposizione della vita sociale e culturale della comunità.

PALAZZO DA MOSTO > 173 METRI LINEARI ESPOSITIVI 633 MQ DI SUPERFICIE ESPOSITIVA.





PALAZZO MAGNANI > 173 METRI LINEARI ESPOSITIVI 412 MQ DI SUPERFICIE ESPOSITIVA



FACCIATA DI PALAZZO MAGNANI [PH PAOLA DE PIETRI]

E <u>IL CORTILE INTERNO</u> (PH PAOLA DE PIETRI)

PAGINA A FIANCO: <u>PALAZZO DA MOSTO, MOSTRA DI LARRY FINK</u>

<u>FOTOGRAFIA EUROPEA 2019</u> (PH GIULIA GIBERTINI)

CORTILE INTERNO DI PALAZZO DA MOSTO, VOLA ALTA PAROLA, 2023.

PALAZZO DA MOSTO, FOTOGRAFIA EUROPEA 2023

ARS AEVI COLLECTION [PH FRANCESCO ANDREOLI E CAMILLA MILIANI]







progetti espositivi del 2023 hanno manifestato al meglio una delle strategie culturali che la Fondazione Palazzo Magnani ha adottato negli ultimi anni: partendo dalla valorizzazione del patrimonio artistico locale, produrre mostre di ricerca con posizionamento e partner internazionali.

Se da un lato Fotografia Europea da tempo definisce le proprie linee curatoriali grazie al contributo di Luce Lebart e Tim Clark che affiancano Walter Guadagnini, dall'altro il tema 2023 Europe matters ha portato al centro della riflessione condotta per immagini la grande questione dell'identità europea. Oltre 20 progetti fotografici hanno raccontato la complessità di un'idea oggi in piena crisi, tra guerre che la minacciano a est, secessioni a nord e radici culturali che si scoprono sempre più incerte ed esposte alla critica.

Marionette e Avanguardia, partendo dall'intenzione di valorizzare il lascito di Otello Sarzi, ci ha consentito di aprire una grande finestra sul Teatro di figura del Novecento, raccontando come alcuni tra i più grandi artisti europei si siano confrontati con un linguaggio a torto

considerato "per bambini", in realtà una forma d'arte molto complessa e ricca di connessioni con letteratura, folklore, danza, design, scultura, cinema e animazione. Il ricco calendario di incontri pubblici ha consentito di esplorare il tema con il contributo di psichiatri, educatori, filosofi, attori, storici dell'arte come mai prima era capitato. La presenza in mostra di cinque compagnie di burattinai e marionettisti hanno reso la mostra un'esperienza unica nel suo genere.

Felicitazioni! CCCP Fedeli alla linea 1984-2024 ha rappresentato, infine, una sfida straordinaria per la Fondazione, soprattutto per la necessità di progettare una mostra-non-mostra, vera e propria esperienza immaginativa, tra passato e presente, senza cadere nella nostalgia del reducismo. Oltre 45.000 visitatori, di cui oltre l'80% da fuori provincia, hanno ampiamente ripagato il grande sforzo organizzativo. Anche in questo caso, il fitto programma di incontri pubblici ha consentito di esplorare il fenomeno CCCP nell'attualità bruciante della loro proposta, lontano da qualsiasi classificazione o archiviazione possibile.



o sguardo della XVIII edizione di Fotografia Europea è stato diretto verso la più stretta attualità: Europe matters: visioni di un'identità inquieta, è il tema a cui fanno riferimento le venti mostre proposte dalla direzione artistica del festival. Partendo da una riflessione sull'idea di Europa e sugli ideali che la costituiscono, le mostre hanno messo in luce domande sulla condizione attuale del mondo multiculturale e globalizzato che viviamo, un mondo in cui l'Europa non esercita più, ormai da tempo, quell'egemonia spirituale e materiale che per secoli le è stata riconosciuta. Gli artisti hanno tracciato quindi, attraverso il medium fotografico, le linee dinamiche e incerte di un'identità sempre più mobile e variegata, con l'obiettivo di dare senso all'inquietudine che la attraversa.

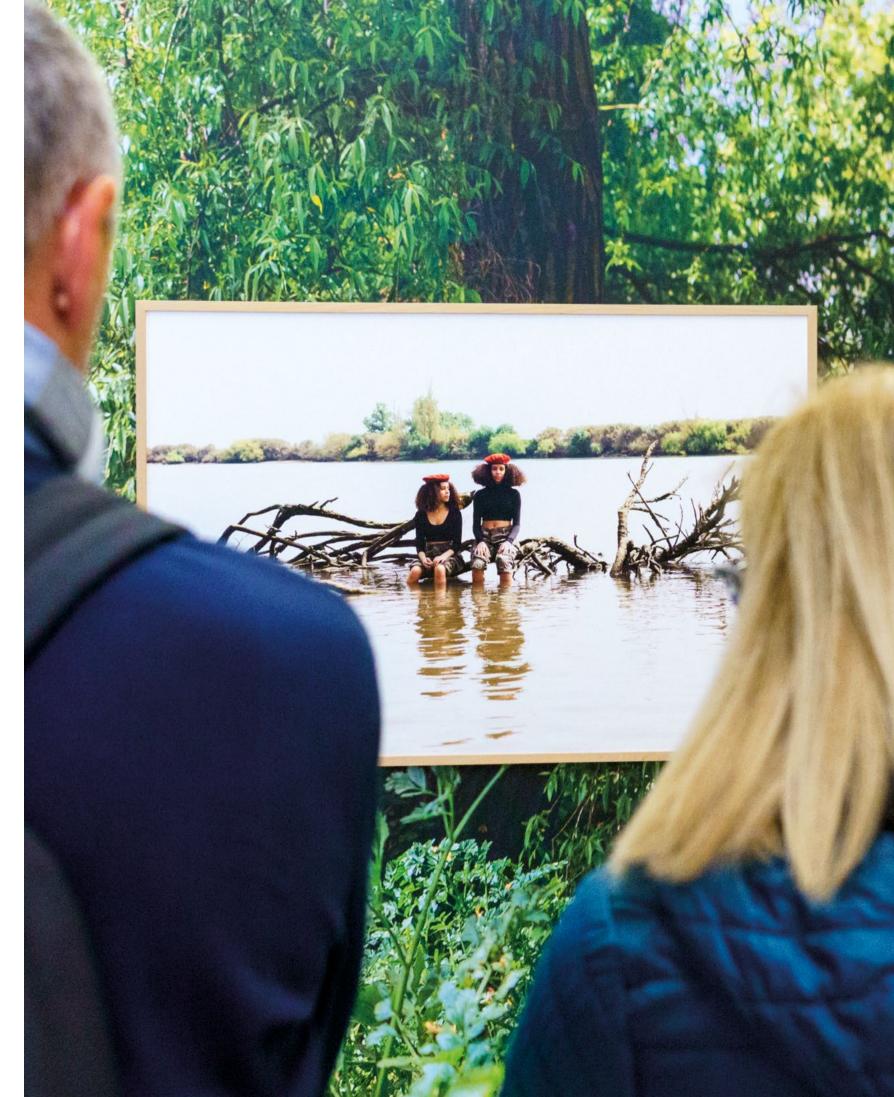
Durante il lungo weekend inaugurale - 28, 29, 30 aprile e 1 maggio - il mondo della fotografia si è dato appuntamento al festival e visitatori, artisti emergenti, appassionati e amatori hanno potuto incontrare gli artisti in mostra, curatori ed esperti del settore, assistere a presentazioni di libri e conferenze sul tema - Rosella Postorino, Paolo Rumiz,

Emilio Isgrò, Luca Beatrice e Loredana Lipperini sono stati i protagonisti di questa edizione.

Le serate dell'opening sono state caratterizzate da *Fotofonia*, la declinazione musicale del festival curata da Max Casacci, produttore e fondatore dei Subsonica. Si sono esibiti in piazza Prampolini Whitemary, Indian Wells, Spime.im e Alessandro Cortini, artisti tra i più interessanti della musica elettronica contemporanea. Ha chiuso poi lo stesso Max Casacci insieme al professor Stefano Mancuso, con un inedito e iper tecnologico spettacolo di suono, immagini e racconto della natura, in una location del tutto speciale come la Chiesa di San Francesco.

MOSTRE COMMISSIONATE DA FOTOGRAFIA EUROPEA MYRIAM MELONI

MOSTRE COLLETTIVE
FLASHBACK. SCATTI DA FOTOGRAFIA EUROPEA 2007
GIOVANE FOTOGRAFIA ITALIANA #10
PREMIO LUIGI GHIRRI 2023
MASTERS OF CONTEMPORARY PHOTOGRAPHY
FROM THE ARS AEVI COLLECTION





CATALOGO

FOTOGRAFIA EUROPEA 2023

EUROPE MATTERS. VISIONI DI UN'IDENTITÀ INQUIETA

SAGEP EDITORI, 2023

[21 X 28 CM; 278 PAGINE; TESTI IN ITALIANO E INGLESE]

CARATTERISTICHE DEL PUBBLICO

NUMERO VISITATORI __/73.200 (TUTTE LE SEDI DEL CIRCUITO ON) PROVENIENZA __ / 64,7 PROVINCIA DI REGGIO EMILIA /19,4% EMILIA ROMAGNA / 14,8% ITALIA / 1,1% ESTERO

PROGRAMMI EDUCATIVI

ATTIVITÀ CON LE SCUOLE

- __/18 CLASSI, 374 STUDENT*
- __/10 CLASSI DI SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO
- __/1 CLASSE DI SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO
- __/3 CLASSI DI SCUOLA PRIMARIA __/4 SEZIONI SCUOLA DELL'INFANZIA

VISITE GUIDATE ADULTI __ / 17 GRUPPI, 478 PERSONE

LETTURE PORTFOLIO __/108 PERSONE

PHOTOGRAPH-ER

PROGETTO IN COLLABORAZIONE CON OFFICINA EDUCATIVA E GAER

__/12 INCONTRI, 11 GIOVANI FOTOGRAF* SELEZIONAT* TRA 87 CANDIDATURE







FELICITAZIONI!

CCCP-Fedeli alla linea 1984-2024.

MOSTRA E CATALOGO A CURA DI CCCP - FEDELIALLA LINE ALLESTIMENTI A CURA DI STEFANIA VASQUES

SCENOGRAFIE DI STEFANIA VASQUES E CCCP

eggiani di nascita, ma concepiti a Berlino, rieggiani di nascita, ma concepiti a Berlino, ri-nati al mondo nell'Emilia Paranoica degli anni '80, caduti assieme al Muro alla fine di quel decennio, i CCCP - Fedeli alla Linea si sono imposti come un fenomeno che, ben lontano dall'esaurirsi in quegli anni dimenticati, è stato capace di ritrovare continuamente la propria attualità grazie a intuizioni che ancora oggi sono di riferimento per una moltitudine di appassionati. A 40 anni dall'uscita del loro primo EP Ortodossia, i quattro CCCP - Giovanni Lindo Ferretti, Massimo Zamboni, Annarella Giudici, Danilo Fatur - hanno riaperto i cassetti di un archivio collettivo fatto di immagini, suoni, testi, abiti e scenografie. L'esposizione, un percorso cronologico e antologico, curato dagli stessi CCCP e di

fatto una nuova opera d'arte del gruppo, è un racconto multidisciplinare con installazioni, fotografie d'archivio mai pubblicate, video, costumi di scena, a cui si aggiungono opere d'arte inedite e ambientazioni immersive realizzate appositamente per la mostra dagli artisti Arthur Duff, Roberto Pugliese, Stefano Roveda e Luca Prandini.

Partendo da Reggio Emilia, la mostra ha proiettato il visitatore in uno spazio umano illimitato, collegando di volta in volta Berlino est e ovest, l'Europa delle frontiere, Beirut, il mondo arabo, URSS e paesi satelliti, la Cina, Hong Kong, la Mongolia, Kabul, Palestina, Israele, Mosca, Leningrado e trasformando vorticosamente quei luoghi in periferie e centri di un unico impero mentale.





PAGINE PRECEDENTI. A SINISTRA:

SALA "TOMORROW" E SALA "SOCIALISMO IRREALE"

FELICITAZIONII CCCP - FEDELI ALLA LINEA, 1984-2024

CHIOSTRI DI SAN PIETRO

[PH MICHELE LAPINI]

A DESTRA: I 'INGRESSO IN MOSTRA

A DESTRA: <u>L'INGRESSO IN MOSTRA</u>
IN QUESTE PAGINE: <u>SALA "AFFINITÀ E DIVERGENZE" E SALA "TIENANMEN"</u>
FELICITAZIONII CCCP - FEDELI ALLA LINEA, 1984-2024

CHIOSTRI DI SAN PIETRO (PH MICHELE LAPINI)







CICLO DI INCONTRI COLLEGATI ALLA MOSTRA

ANNI __ / 2023 / 2024 NUMERO EVENTI __ / 6 PUBBLICO __ / 900 PERSONE

FRANCO CARDINI IN DIALOGO CON

MASSIMO ZAMBONI

QUATTRO CHIACCHIERE CHE È MEGLIO FARE QUI CHE AL BAR DELLO SPORT

MARCO BELPOLITI E MARIA VIRGINIA BENVENUTI SONO COME TU MI VUOI – CCCP, IL CORPO SUL PALCO CON ANNARELLA GIUDICI, GIOVANNI LINDO FERRETTI,

DANILO FATUR

ADELE GHIRRI IN DIALOGO CON GIULIA CAVALIERE LUIGI GHIRRI E CCCP

CON ANNARELLA GIUDICI

MARIO ENRICO CERRIGONE E CATERINA ZAMBONI RUSSIA

IN DIALOGO CON **GIOVANNI LINDO FERRETTI**<u>L'URLO E IL SOFFIO – LA PREGHIERA DOVE MENO TE L'ASPETTI</u>
CON **ANNARELLA GIUDICI**

LODOVICO ZAMBONI IN DIALOGO CON GIOVANNI LINDO FERRETTI UNO SGUARDO DA MOLTO LONTANO

RICCARDO BERTONCELLI IN DIALOGO CON MASSIMO ZAMBONI CORSO POPOLARE DI CHITARRA GRATTUGIATA

CON DANILO FATUR

DA SINISTRA ADESTRA:

DANNI COLLATERALI, SONO COME TU MIVUOI: MARCO BELPOLITI,

MARIA VIRGINIA BENVENUTI, GIOVANNI LINDO FERRETTI

SALA DEGLI SPECCHI, TEATRO MUNICIPALE R. VALLI [REGGIO EMILIA]

SALA "AFFINITÀ E DIVERGENZE" [PARTICOLARE]

PAGINA A FIANCO: <u>CHIOSTRO GRANDE</u> <u>FELICITAZIONI! CCCP - FEDELI ALLA LINEA, 2023-2024</u> <u>CHIOSTRI DI SAN PIETRO</u> (PH MICHELE LAPINI)



MARIONETTE E AVANGUARDIA

Picasso, Depero, Klee, Sarzi.

PALAZZO MAGNANI 17 NOVEMBRE 2023 / 17 MARZO 2024

A CURA DI JAMES BRADBURNE IN COLLABORAZIONE CON
FONDAZIONE FAMIGLIA SARZI E CIRCI
[CENTRO INTERNAZIONALE DI RICERCA DELLA CULTURA E
DELL'INFANZIA]

a mostra è un viaggio nell'arte europea del primo '900 attraverso le produzioni artistiche che alcuni grandi maestri delle Avanguardie, come Picasso, Depero, Klee, Oskar Schlemmer e altri, hanno realizzato traendo ispirazione dal Teatro di figura. Marionette e burattini sono stati una fonte determinante nel rinnovamento non solo del linguaggio visivo ma anche dal punto di vista sociale e delle leggi della messa in scena e della coreutica. Questo cambiamento fa parte della più ampia trasformazione che oggi chiamiamo "Modernità", che comprende le arti, le scienze, la musica, la letteratura. Per comprenderne il fascino si sono esaminati i puppets nel senso più ampio: marionette manovrate dall'alto - comuni nei palazzi dei principi e nei salotti della borghesia; e burattini manipolati dal basso – abitanti del mondo popolare delle fiere e della pubblica piazza. Ogni sezione della mostra ha presentato un momento, un luogo specifico dei primi decenni del '900 e il modo in cui i *puppets* sono stati utilizzati per rispondere a domande fondamentali sulla natura del teatro in particolare e della vita moderna in generale. Non solo una risposta sul ruolo dell'autore, dell'attore, del regista e del pubblico nel teatro ma una possibile risposta alla domanda dell'oggi: come mantenere in equilibrio i confini tra l'automa non vivente da un lato, l'esecutore dal vivo dall'altro e da qualche parte nel mezzo lo strumento del gesto mediato? Una sezione della mostra è stata dedicata in particola-

COMITATO SCIENTIFICO
NICOLETTA BOSCHIERO, JOHN BOWLT, JAMES BRADBURNE,
MATTHEW COHEN, RACHEL ELISABETH HERSCHMAN,
KURT IFKOVITS, MARTINA MAZZOTTA, NICOLETTA MISLER,
DASSIA POSNER, HANNE TIERNEY

CARLO CARRÀ
FORTUNATO DEPERO
NINA EFIMOVA
IVAN EFIMOV
PAUL KLEE
EL LISSITZKY
PABLO PICASSO
ENRICO PRAMPOLINI
OSKAR SCHLEMMER
KURT SCHMIDT
LOTHAR SCHREYER
SOPHIE TAUBER-ARE
HANNE TIERNEY
ANDOR WEININGER

OPERE DI

IN DIALOGO CON IL TEATRO SPERIMENTALE DELLE MARIONETTE DI RICHARD TESCHNER E QUELLO DEI BURATTINI DI OTELLO SARZI MADIDINI

SPETTACOLI A CURA DI
ASSOCIAZIONE 5T
CONSORZIO BALSAMICO
COMPAGNIA MARIONETTISTICA CARLO COLLA & FIGLI
I BURATTINI DELLA COMMEDIA
I BURATTINI DI MATTIA ZECCHI
ZANUBRIO MARIONETTE



(PH ALESSANDRO MELONI)



re ad Otello Sarzi. Nato da una tradizione di burattinai antica di generazioni, Otello si trasferisce a Reggio Emilia e nel 1971 fonda il T.S.B (Teatro Sperimentale dei Burattini). Grazie a Otello Sarzi e ai suoi collaboratori ha inizio un interessante lavoro nelle Scuole dell'infanzia della città insieme a Gianni Rodari, Loris Malaguzzi e le insegnanti, dando un contributo all'inizio del progetto di una nuova pedagogia per l'infanzia.

Palazzo Magnani per l'occasione si è trasformato anche in un palcoscenico, dove una folla di *puppets* d'autore ha accolto il visitatore per recuperare il valore baracca e un castelet, allestiti nelle sale a piano terra, hanno consentito a tutti i visitatori di cimentarsi con il teatro di figura. Grazie alla collaborazione con la Compagnia marionettistica Carlo Colla & Figli di Milano e l'Associazione 5T di Reggio Emilia, un ricco programma di micro-spettacoli, interpretati da professionisti, ha animato tutta la durata della mostra, il cui percorso comprendeva appunto sia la visita che la performance.

e il potere dell'immaginazione. Due palcoscenici, una

DA SINISTRA: <u>IL CURATORE JAMES BRADBURNE</u>
ACCANTO ALLA MARIONETTA "PETRUSKA" DI NINA EFIMOVA

OTELLO SARZI MADIDINI, BURATTINI PER "IL PELO"

FONDAZIONE FAMIGLIA SARZI

(PH LAURA ZANOLETTI E VINCENT GIORDANO)







CATALOGO

MARIONETTE E AVANGUARDIA

CORRAINI EDIZIONI, 2024

[21,5 X 25,5 CM; 324 PAGINE; CARTONATO;

TESTI IN ITALIANO E INGLESE)

A CURA DI : JAMES M. BRADBURNE

TESTI DI: NICOLETTA BOSCHIERO, JOHN BOWLT, JAMES BRADBURNE,
MATTHEW COHEN, RACHEL ELISABETH HERSCHMAN, KURT IFKOVITS,
MARTINA MAZZOTTA, NICOLETTA MISLER, DASSIA POSNER,
HANNE TIERNE

CARATTERISTICHE DEL PUBBLICO

NUMERO VISITATORI __ / 16.000

PROVENIENZA __ / 36,7% PROVINCIA DI REGGIO EMILIA / 30,3% EMILIA ROMAGNA / 33% ITALIA

PERFORMANCE

SPETTACOLI DI BURATTINI__/406 PERFORMANCE
SPETTACOLI DI MARIONETTE__/195 PERFORMANCE

PROGRAMMI EDUCATIVI

VISITE GUIDATE ADULTI

__ **/** 29 VISITE, 496 PERSONE

FACCIA FACCIA

__ / 3 INCONTRI, 15 PERSONE

ATTIVITÀ CON LE SCUOLE

- /135 classi, 2476 student*
- __/44 SEZIONI SCUOLA DELL'INFANZIA
- __ **/** 24 classi di scuola primaria
- $_{-}$ $^{\prime}$ 28 classi di scuola secondaria di primo grado
- __ / 34 classi di scuola secondaria di secondo grado
- __ **/ 5** CLASSI DI SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE

LABORATORI PER FAMIGLIE

IL BURATTINO NASCE DALLE TUE MANI $_{-}$ / $_{9}$ Incontri, $_{171}$ persone

LABORATORIO PER RAGAZZE E RAGAZZI 11 - 13 ANNI

PROGETTA LA TUA MARIONETTA IN 3D! __ / 4 INCONTRI, 14 PERSONE

KÔNIG HIRSCH, "IL RE CERVO" ZÜRCHER HOCHSCHULE DER KÜNSTE ARCHIV ZHDK, ZÜRICH A FIANCO: <u>SOPHIE TÄUBER ARP, CERVO</u> <u>MARIONETTE E AVANGUARDIA, 2023-2024</u> <u>PALAZZO MAGNANI</u> (PH ALESSANDRO MELONI)





al suo posto arriverà la figura animata – la Über-Marionetta potremmo chiamare, almeno Ichè non si è guadagnata un opellativo migliore.















MARIONETTE, AUTOMI, AVATAR

DIALOGO TRA

GIOVANNI STANGHELLINI

PROFESSORE ORDINARIO DI PSICOLOGIA DINAMICA UNIVERSITÀ DI FIRENZE

VALERIA BIZZARI

RICERCATRICE ALL'HUSSERL ARCHIVES CATHOLIC UNIVERSITY DI LEUVEN (BE) BAUHAUS, LE MILLE E UNA NOTTE

OSKAR SCHLEMMER E LE AVVENTURE DEL PICCOLO GOBBO

LEZIONE-SPETTACOLO PER MARIONETTE E PIANOFORTE, IN COLLABORAZIONE CON IL CONSERVATORIO DI REGGIO EMILIA E CASTELNOVO NE' MONTI

MARTINA MAZZOTTA

STORICA DELL'ARTE

CHRISTIAN FUCHS

MARIONETTISTA

L'ARTE DEL PRENDERE CORPO E ANIMA

DIALOGO TRA

FULVIO DE NIGRIS

DIRETTORE CENTRO STUDI PER LA RICECA SUL COMA "GLI AMICI DI LUCA"

ALESSANDRO BERGONZONI

ARTISTA E TESTIMONIA DELLA CASA DEI RISVEGLI LUCA DE NIGRIS
- SUL TEMA DELLA "FORMIDABILITÀ COME SUPERABILITÀ DELLE DISABILITÀ"

OTELLO SARZI, TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

LEZIONE MAGISTRALE

REMO MELLONI

PROFESSORE DI STORIA DEL TEATRO

IL TEATRO DI FIGURA NELLE PEDAGOGIE DEL 900: GIORNATA DI STUDIO

IN COLLABORAZIONE CON

FONDAZIONE REGGIO CHILDREN

GLI OGGETTI NELLO SPAZIO VUOTO

DIALOGO TRA

GABRIELE VACIS REGISTA, DRAMMATURGO

•

ROLANDO GUALERZI LOGOFILO, VICE PRESIDENTE FONDAZIONE FAMIGLIA SARZI

OSKAR SCHLEMMER. L'ARTISTA DANZANTE

INCONTRO CON

C. RAMAN SCHLEMMER







RESTATE

EVENTI E PUBBLICO
ANNO __ / 2023
NUMERO EVENTI __ / 26
PUBBLICO / 7670 PERSONE

al 2017 la Fondazione Palazzo Magnani, in collaborazione con il Comune di Reggio Emilia, ATER Emilia-Romagna, la Fondazione I Teatri, la Fondazione Nazionale della Danza, lo Spazio Gerra e Conservatorio Peri-Merulo, gestisce una parte significativa di RESTATE, il cartellone estivo di spettacoli ed eventi culturali di musica, danza, teatro e letteratura. L'edizione 2023 ha visto 26 appuntamenti tra i Chiostri di San Pietro e Palazzo da Mosto e il ritorno, post covid, nella centralità delle piazze.



52

WELCOME STORIES

Questo albergo è una casa

EVENTI E PUBBLICO

ANNI __ / 2023

NUMERO EVENTI __ / 6

PUBBLICO __ / 350 PERSONE

deato e curato da Piergiorgio Paterlini, giunge alla seconda edizione questo progetto di "non festival" dedicato alla letteratura. Scrittori e scrittrici soggiornano per un intero weekend a Reggio Emilia, durante il quale non solo incontrano il pubblico di lettori e delle scuole, ma sono chiamati a vivere la città, che diventa la loro casa temporanea, nella quale nasce un racconto inedito. I racconti prodotti, tradotti anche in lingua inglese, sono pubblicati da Corsiero editore in una plaquette disponibile gratuitamente per alcune settimane negli alberghi che hanno sostenuto il progetto e, in seguito, in altri punti della città (biblioteche, musei, cinema, teatri), in sedi della cultura e dell'accoglienza, fino a raggiungere punti di distribuzione sempre nuovi e inaspettati nel territorio nazionale. Ospiti della prima edizione sono stati Sabrina Ragucci, Loredana Lipperini e Alessandro Valenti.

Welcome Stories è proseguito nel 2023 con Barbara Cagni, Sergio Kraisky e Bruno Arpaia.

INTERNAZIONALE KIDS

EVENTI E PUBBLICO
ANNO __ / 2023
NUMERO EVENTI __ / 40
PUBBLICO __ / 9000 PERSONE

nternazionale Kids a Reggio Emilia è un festival di giornalismo per bambine e bambini, organizzato dal Comune di Reggio Emilia e dalla Fondazione Palazzo Magnani con il mensile "Internazionale Kids". Giornalisti, scrittori, scienziati, illustratori e fotografi incontrano, in eventi gratuiti, un pubblico dai 7 anni in su per parlare di attualità, ambiente, informazione, tecnologia, politica, economia e molto altro. Laboratori, conferenze, proiezioni e spettacoli si svolgono in luoghi senza barriere architettoniche e, in alcuni casi, nella lingua dei segni italiana.



REGGIONARRA

EVENTI E PUBBLICO

ANNO __/ 2023

NUMERO EVENTI __ / 107

PUBBLICO / 6500 PERSONE

eggionarra è un progetto culturale dedicato all'arte del narrare, nato nel 2006 nell'ambito dell'Istituzione Scuole e Nidi d'infanzia del Comune di Reggio Emilia e di Reggio Children. Dal 2020 è organizzato in collaborazione con la Fondazione Palazzo Magnani.

Ispirato dalla convinzione che ogni persona possieda quel talento naturale a raccontare che trasforma ogni piccolo accadimento quotidiano in una straordinaria esperienza della vita, *Reggionarra* si sviluppa nell'arco dell'anno con diversi appuntamenti: percorsi di formazione per genitori, momenti narrativi nelle scuole o nel corso di eventi pubblici, la *Notte dei Racconti* a febbraio, in occasione del compleanno di Loris Malaguzzi, pedagogista, ideatore del Reggio Approach e, in primavera, l'evento che coinvolge tutta la città.

Ogni anno in un weekend di maggio *Reggionarra* trasforma Reggio Emilia nella "città delle storie": narratori professionisti e compagnie teatrali, insieme a genitori nella veste di raccontastorie, animano diversi luoghi che diventano spazi narrativi dedicati all'ascolto di racconti, favole e letture animate.

53







IN ALTO A SINISTRA: <u>WAYANG KULIT, MARIONETTE PER IL "TEATRO DELLE OMBRE", XIX SEC., GIAVA VARESE, CASA MUSEO LODOVICO POGLIAGHI</u>

A FIANCO: <u>RICHARD TESCHNER, ZIPIZIP E IL GRIGID, 1913</u> <u>MARIONETTE A BASTONE PER L'OPERA "NACHTSTÜCK" E "KARNEVAL"</u> <u>VIENNA, MUSEO DEL TEATRO</u> (PH ® KHM-MUSEUMSVERBAND, THEATERMUSEUM)



PER LE SCUOLE

Progetti, visite guidate, laboratori e corsi di formazione.

Palazzo Magnani è la didattica laboratoriale, esperienziale e narrativa. Da sempre attenta alle esigenze della formazione scolastica, la Fondazione propone, in occasione delle mostre e degli eventi in programma, visite guidate e laboratori per le scuole di ogni ordine e grado. I percorsi di avvicinamento ai vari linguaggi dell'arte sono concepiti in chiave multidisciplinare, spesso coprogettati con le insegnanti per diventare una risorsa per per le studentesse e gli



studenti; per aprire nuove chiavi di lettura e innovativi punti di vista, per costruire competenze non solo scolastiche ma anche personali.

CORSI DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI

La Fondazione Palazzo Magnani propone percorsi di approfondimento con taglio interdisciplinare su temi che cambiano, di anno in anno, in base alla mostra in corso. Lezioni frontali, workshop e visite guidate tenute ogni volta da docenti, studiosi ed esperti differenti. Rivolti ad architetti e ad insegnanti delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria, i corsi hanno l'obiettivo di avvicinare al linguaggio dell'arte ed offrire chiavi di lettura interdisciplinari, evidenziare la valenza didattica dell'arte e attivare progettualità condivise tra la Fondazione Palazzo Magnani e la scuola.

SCUOLE SECONDARIE E PTCO

La Fondazione Palazzo Magnani propone e ospita progetti di PCTO – Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento – rivolti agli studenti delle scuole secondarie di II grado. I percorsi affiancano all'esperienza teorica di conoscenza delle mostre, un'esperienza formativa pratica a diretto contatto con lo staff della Fondazione Palazzo Magnani per entrare nel vivo e conoscere il dietro le quinte dell'organizzazione di un evento culturale.

PROGETTI REALIZZATI

ASK TEAM -FE23

ANNO SCOLASTICO 2022/2023
ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE ANGELO MOTTI, REGGIO EMILIA.
2 CI ASSI TERFE

PROGETTARE E COSTRUIRE UNA MOSTRA FOTOGRAFICA

ANNO SCOLASTICO 2022/2023 LICEO CORSO DI CORREGGIO CLASSI 3CP E 3DP

FIGURE IN MOVIMENTO

ANNO SCOLASTICO 2022/2023 LICEO ARTISTICO GAETANO CHIERICI DI REGGIO EMILIA (SEZIONE MULTIMEDIALE, CLASSE 3E)

RESISTENZE - ARCHIVIO DANZATO DELLA MEMORIA

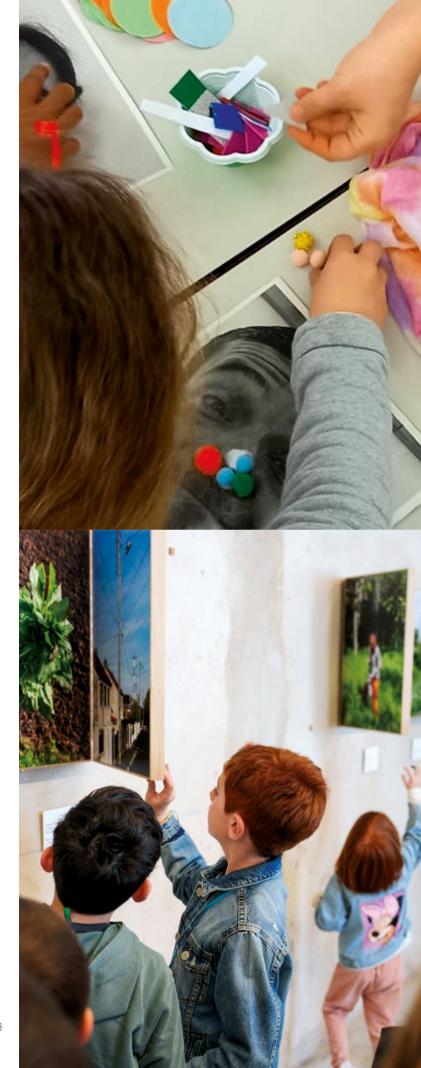
ANNO SCOLASTICO 2023/2024
LICEO ARTISTICO GAETANO CHIERICI DI REGGIO EMILIA
AUDIOVISIVO MULTIMEDIALE - CLASSE 3G

SCUOLA DIFFUSA

FOTOGRAFIA EUROPEA 2023 __/ 3 CLASSI SCUOLA PRIMARIA, 66 BAMBINI E BAMBINE

MARIONETTE E AVANGUARDIE __/ 10 CLASSI SCUOLA PRIMARIA, 206 BAMBINI E BAMBINE

L'approccio all'educare della città di Reggio Emilia, promossa dal Servizio Officina Educativa, si muove attorno a relazioni, scambi e confronti tra differenti interlocutori e professionalità, alla ricerca di contesti educativi di qualità, opportunità di conoscenza e partecipazione per bambini, ragazzi, famiglie, insegnanti e territorio. Dal 2020, con la possibilità di trasformare spazi scolastici e abitare luoghi della cultura e della socialità, la città è diventata "scuola". Palazzo da Mosto e Palazzo Magnani hanno ospitato bambini e bambine che si sono confrontati con i luoghi, le opere e gli artisti per elaborare una produzione artistica personale. La Fondazione Palazzo Magnani è promotrice di apprendimento diffuso, in una città sempre più amica ed alleata delle sue scuole.



58

FORMAZIONE ADULTI

a Fondazione Palazzo Magnani concepisce i suoi spazi come una piattaforma sulla quale si animano progetti, dove si costruiscono opportunità per scoprire, esplorare, vivere e condividere le opere d'arte. Rivolti a insegnanti, artisti e adulti interessati, gli appuntamenti formativi e i workshop si compongono di incontri teorici e laboratoriali, volti ad approfondire e sperimentare i temi connessi alle mostre in programmazione.

Il periodo del Covid ha incentivato la progettazione e preparazione di strumenti didattici digitali per la formazione a distanza che sono poi divenuti parte integrante dell'offerta della Fondazione.

LA FOTOGRAFIA NELLA SCUOLA

A CURA DI FABIO BONI NOVEMBRE 2022 / GENNAIO 2023

17 INCONTRI, 12 PERSONE

Un corso di fotografia, teorico e pratico, dedicato a tutti gli insegnanti: sette incontri online, focalizzati sull'importanza della progettualità nel lavoro fotografico e sullo sviluppo di percorsi finalizzati alla produzione di progetti ed esposizioni all'interno degli istituti scolastici, con la visione ed il commento ai lavori prodotti dagli studenti dei laboratori di fotografia condotti dal fotografo Fabio Boni, .

A ciascuno dei partecipanti è stato richiesto di svilup-

pare una piccola ricerca fotografica su un tema, poi discussa ed analizzata al termine del corso.

TEATRO DI ANIMAZIONE

WORKSHOP PER DOCENTI
A CURA DI MORENO PIGONI
NOVEMBRE 2023

 $_{-}$ /3 incontri, 11 insegnant* e 40 operator* del sociale

Il corso sul Teatro di Animazione in funzione educativa e terapeutica si è concentrato sulla potente capacità del burattino e sulla efficacia del teatro in ambito medico-sanitario, socio-educativo e psico-pedagogico.

Il burattino diventa un'opportunità per tutti i professionisti che vogliano imparare ad usare il linguaggio simbolico e il movimento espressivo della figura per fatvorira l'appressione dei sontimenti, migliorare la compu

vorire l'espressione dei sentimenti, migliorare la comunicazione e facilitare le attività didattiche e di gruppo. Il corso ha offerto strumenti teorici e applicativi in me-

- _ percorsi formativi sull'utilizzo del burattino nei luoghi di cura, educazione e nella prevenzione del rischio di esclusione sociale
- _ aspetti terapeutici della costruzione e dell'animazione del teatro di figura nei luoghi di cura e in educazione
- _ dinamiche di gruppo
- drammaturgia, narrazione, utilizzo della voce.

GIORNATA DI STUDI MARZO 2023

TEATRO SPAZIO GIOCO VITA

Chi ha detto che i burattini sono solo giocattoli per bambini? Chi ha detto che "sanno di vecchio", che non sono più idonei nei processi educativi come lo erano un tempo? E quale ruolo avevano "un tempo" e in "quale tempo" e grazie a quali tradizioni pedagogiche? Arte, gioco, spazio, vita dell'uomo: sono "nodi" eterni che proveremo a sciogliere utilizzando lo strumento del teatro di figura, potente leva di azione su processi legati all'identità, al doppio, alla manifestazione di specifici archetipi che, attraverso le narrazioni e i personaggi, prendono vita. Si confrontano alcune tra le esperienze pedagogiche più significative del Novecento, per giungere a quei "formidabili Settanta" a Reggio Emilia, dove Malaguzzi, Sarzi, Dolci, Rodari, il Teatro Gioco Vita e le sperimentazioni artistiche, narrative e architettoniche delle avanguardie hanno segnato un tempo di grande vitalità culturale. "Un tempo" non troppo lontano su cui c'è ancora molto da studiare e che ancora oggi dà forma al presente.

TEATRO DI FIGURA E PEDAGOGIE DEL NOVECENTO

COME CAMBIA LA PERCEZIONE E
L'IMMAGINE DELL'INFANZIA NEL NOVECENTO

JAMES BRADBURNE

MANAGER MUSEALE E FONDATORE DELL'ASSOCIAZIONE CIRCI: CENTRO INTERNAZIONALE DI RICERCA DELLA CULTURA DELL'INFANZIA

IL TEATRO DI FIGURA NELLA PEDAGOGIA STEINER-WALDORF

SILVANA MINARI

PEDAGOGISTA, FONDATRICE E PRESIDENTE DELLA SCUOLA STEINER-WALDORF DI REGGIO EMILIA, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE SOLE LUNA STELLE

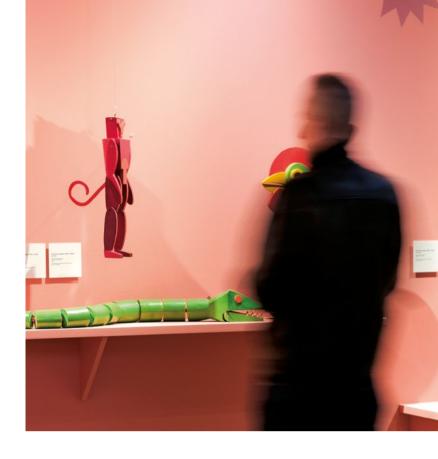
LA FORMAZIONE DEL CITTADINO: L'ESPERIENZA DEL VILLAGGIO CAGNOLA NEGLI ANNI '50

SONIA ROSSI SENESI

PROFESSORESSA DI ARTI VISIVE. TESTIMONE DELL'E-SPERIENZA DEL VILLAGGIO CAGNOLA

LA CARLO COLLA & FIGLI: MARIONETTE ED EDUCAZIONE

PIERO CORBELLA MARIONETTISTA



I FORMIDABILI ANNI '70 A REGGIO EMILI

MARIANO DOLCI MARIONETTISTA

FLAVIA DE LUCIS ATTRICE E FORMATRICE TRA I FON-DATORI DEL TEATRO GIOCO VITA

IL DIRITTO ALL'IMMAGINAZIONE: TRACCE DI STORIA
DEL LABORATORIO TEATRALE GIANNI RODARI

FLISABETTA BORCIANI

INSEGNANTE LABORATORIO TEATRALE GIANNI RODARI

L'ARTE COME SPAZIO DI GIOCO
NEOAVANGUARDIA, ARCHITETTURA RADICALE E FLUXUS
IN DIALOGO CON L'APPROCCIO EDUCATIVO REGGIANO

TAVOLA ROTONDA COORDINA

LORENZO MANERA

RICERCATORE IN ESTETICA, DIPARTIMENTO EDU-CAZIONE E SCIENZE UMANE (UNIMORE)

 $\textbf{ROLANDO GUALERZI} \ \ \text{VICEPRESIDENTE FONDAZIONE FAMIGLIA SARZI}$

GIAN PAOLO ROFFI POETA VISIVO, CO-DRETTORE DELLA RIVISTA "BADRAR"

IVANNA ROSSI GIÀ ASSESSORA ALLA CULTURA E AUTRICE DI "PO-ESIA OSCURA CON PRESA. LEGGERE CORRADO COSTA" NEDAVANGUARDIA E GRUPPO 63

MARA DAVOLI ATELIERISTA E COLLABORATRICE FONDAZIONE REGGIO CHII DREN

PIETRO MUSSINI ARTISTA E DESIGNER

MATILDE TEGGI STORICA DELL'ARTE E DOTTORANDA IN REGGIO CHILDHOOD STUDIES FLUXUS E IL LASCITO DI ROSANNA CHIESSI

FRANCESCA BALENA ARISTA POLITECNICO DI MILANO

MICHELE ZINI ARCHITETTO ZPZ PARTNERS

61

TULLIO ZINI CO-AUTORE DEL MANIFESTO "SUPERARCHITETTURA" ARCHITETTURA RADICALE

60



ACCESSIBILITÀ

Cultura per tutti, cultura di tutti.

COMUNICAZIONE AUMENTATIVA ALTERNATIVA

È possibile visitare le mostre seguendo percorsi di fruizione facilitata. Sono sempre disponibili un pannello introduttivo e una mappa che utilizzano la CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa). La strategia impiegata dalla CAA è l'utilizzo di simboli che consentono una maggiore accessibilità ai contenuti della mostra, abbattendo le difficoltà linguistiche e comunicative. Questa modalità con-

tribuisce a rendere la mostra un luogo inclusivo, dando la possibilità a tutti i visitatori di comprendere le informazioni più importanti ed accedere al percorso espositivo con una consapevolezza diversa. I simboli utilizzati sono *Open Source* e fanno parte della libreria di simboli Simcaa. La traduzione in simboli è realizzata in collaborazione con Associazione GIS (genitori per l'inclusione sociale) nell'ambito del progetto Reggio Emilia Città Senza Barriere.

BIGLIETTO SOSPESO

ANNO__/2023 PUBBLICO__/10 PERSONE

L'iniziativa prende spunto dalla consuetudine del famoso "caffè sospeso" napoletano. I visitatori possono infatti acquistare un biglietto che resta "in sospeso" e sarà donato alle persone in difficoltà che ne faranno richiesta. È possibile scrivere un pensiero sul biglietto, oppure fare tutto in forma totalmente anonima.

Un piccolo dono per chi ama l'arte e la cultura, un modo semplice per aiutare chi ne ha bisogno a vivere un momento di incontro con l'arte e con le mostre in città.

NON VEDENTI E IPOVEDENTI

ANNO __ / 2023 VISITA GUIDATA E LABORATORIO __ / 2 GRUPPI 9-16 ANNI __ / 13 PERSONE VISITA GUIDATA ADULTI __ / 35 PERSONE

I percorsi di mostra sono accompagnati dalla riproduzione di alcune opere tattili, attorno alle quali si sviluppano percorsi di visita guidata

Grazie al protocollo di intesa con l'Istituto regionale G. Garibaldi per ciechi di Reggio Emilia sono stati attivati laboratori e visite guidate per ragazzi e adulti con esperienze sensoriali.

LABORATORIO PER BAMBINE E BAMBINI NON VEDENTI NELL'AMBITO DELLA MOSTRA MARIONETTE E AVANGUARDIA. 2023-2024

UNO DEGLI INCONTRI DI DANCE WELL A PALAZZO MAGNANI





SIL

SERVIZI PER IL SOSTEGNO ALL'INTEGRAZIONE LAVORATIVA E OCCUPAZIONALE

ANNO /2023

MARIONETTE E AVANGUARDIA __ / 2 TIROCIN, 400 ORE TOTALI

Ospitiamo nelle sedi di mostra percorsi di tirocinio del servizio SIL per aiutare persone con disabilità a entrare nelle realtà produttive del territorio attraverso sperimentazioni occupazionali, con il supporto di educatori e operatori. Sono servizi a carattere socio-occupazionale propedeutici o a supporto dell'interazione in contesti organizzativi, sia per favorire la socializzazione e la cittadinanza attiva, che in prospettiva di avvicinamento al mercato del lavoro. I percorsi di inserimento lavorativo e inclusione nelle sedi di mostra prevedono la supervisione di un operatore del servizio SIL ed un tutor interno della Fondazione.

I tirocini sono stati attivi per servizi di custodia e accoglienza museale.

PRF-TFXTS

PROGETTO REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON SOCIAL LAB ABRUZZO, PRE-TEXTS AT CULTURAL AGENTS INC, CENTRO BACH UNIVERSITÀ DI CHIETI E PESCARA, FCR/REGGIO EMILIA CITTÀ SENZA BARRIERE E CCW-CULTURAL WELFARE CENTER

ANNO __ / 2023

INCONTRI__/5__/25 OPERATOR* ED EDUCATOR*

etodo, sviluppato da Doris Sommer (Università di Harvard) in grado di attivare lo sviluppo cognitivo attraverso una semplice richiesta: "Fai arte con questo testo e rifletti sul processo".

Il testo stesso diviene "pretesto" per sviluppare il pensiero critico e materia prima con cui fare arte, creando così una nuova forma di educazione inclusiva, rivolta

soprattutto a contesti di deprivazione culturale.



L'ARTE MI APPARTIENE

PROGETTO NATO DAL PROTOCOLLO D'INTESA SIGLATO TRA FONDAZIONE PALAZZO MAGNANI E FARMACIE COMUNALI RIUNITE

ANNO __ / 2023

FOTOGRAFIA EUROPEA _ / 5 INCONTRI_ / 42 PERSONE

FORMAZIONE _ / 23 INCONTRI_ / 25 OPERATORI

MARIONETTE E AVANGUARDIA _ / 19 INCONTRI_ / 281 PERSONE

FORMAZIONE _ / 23 INCONTRI_ / 140 OPERATORI

Arte Mi Appartiene sviluppa attività rivolte ad utenti con fragilità ed operatori dei servizi socio-sanitari ed educativi. Il progetto, attivo dal 2017 in occasione di ogni singola esposizione, intende sviluppare un'idea di welfare culturale in grado di ampliare le possibilità di fruizione e accessibilità alle mostre, e più in generale all'arte, ma anche di utilizzare l'arte stessa per meglio declinare l'intervento educativo e di supporto allo sviluppo delle abilità e delle competenze del singolo. Le azioni messe in campo sono improntate alla multidisciplinarità, alla pratica del fare e all'integrazione, al fine di promuovere il benessere e la crescita individuale delle persone coinvolte, producendo innovazione culturale e sociale.

La co-progettazione è lo strumento al servizio dell'azione progettuale, che vede il coinvolgimento di tutta la rete di partner già nelle prime fasi di ideazione delle azioni, delle tematiche, dei percorsi e delle modalità.

L'arte diventa strumento di benessere, generatrice di processi che portano ad esprimere potenzialità espressive, a conoscere luoghi e approcci inusuali, a scoprire parte di sé ed attivare spazi di socializzazione. Il percorso si basa sul diritto di percepire bellezza e viverla nelle pratiche del quotidiano, sia da parte dei cittadini che usufruiscono dei servizi, sia degli operatori che gestiscono i servizi stessi.

DANCE WELL

PROGETTO PROMOSSO DA FARMACIE COMUNALI RIUNITE E
REGGIO EMILIA CITTÀ SENZA BARRIERE
IN COLLABORAZIONE CON MM CONTEMPORARY DANCE COMPANY E
AUSI -IRCCS DI REGGIO EMILIA

ANNO __/2023 INCONTRI __/16__/40 PERSONE

ance Well, metodologia introdotta nel 2013 a Bassano del Grappa e promossa da CSC-Centro per la Scena contemporanea, è un approccio volto a creare attraverso la danza un 'ambiente' personale, emozionale e percettivo, dialogante tra cultura e fragilità. La pratica artistica consiste in un percorso di danza rivolto a tutti e con particolare riguardo a persone con Parkinson, che si tiene esclusivamente in luoghi d'arte e bellezza. L'ambiente culturale, infatti, è utilizzato in Dance Well per ispirare i partecipanti a muovere istintivamente il corpo, prendendo consapevolezza dei propri muscoli, del proprio respiro e del proprio ritmo vitale, riuscendo così a stare in una dinamica di maggior equilibrio e agio in particolare con la malattia.

Il metodo *Dance Well* è stato sperimentato in diversi contesti italiani ed è accreditato a livello scientifico, anche dall'Organizzazione mondiale della Sanità, per gli impatti benefici riscontrati rispetto al benessere dei partecipanti e al trattamento sintomatico della malattia. A Reggio Emilia sono gli spazi di Fondazione Palazzo Magnani, oltre agli spazi dei Musei Civici di Reggio Emilia, a ospitare il progetto con il coinvolgimento del Gruppo Parkinson di Reggio Emilia. Il percorso - gratuito e a cadenza settimanale - è guidato da Giorgia Lolli, danzatrice, coreografa e insegnante del metodo *Dance Well* e della compagnia reggiana di danza contemporanea MM Contemporary Dance Company diretta da Michele Merola.



SGUARDI RIFLESSI

PROGETTO NATO IN COLLABORAZIONE CON ASP – REGGIO EMILIA CITTÀ DELLE PERSONE

ANNO __ / 2023

FOTOGRAFIA EUROPEA __ / 9 INCONTRI__ / 24 PERSONE

MARIONETTE E AVANGUARDIA / 9 INCONTRI / 31 PERSONE

ARTE E BENESSERE ORGANIZZATIVO

ANNO __/2023
INCONTRI __/4 AZIENDE__/100 PERSONE

edicato alle persone con Alzheimer e agli operatori che se ne prendono cura nella convinzione che l'arte sia uno strumento in grado di generare benessere. Il percorso crea momenti di benessere attraverso l'esperienza della visita alla mostra offrendo alle persone la possibilità di esprimersi attraverso l'arte per sviluppare una dimensione emotiva, che resta più a lungo conservata nella mente e attivando momenti di incontro con l'opera d'arte e di condivisione tra anziano e operatore/caregiver fuori dalla quotidianità e con altri linguaggi. La visita alla mostra diventa un percorso non conoscitivo ma esperienziale e la dimensione emotiva fa da collante tra persone con demenza e accompagnatori, tutti protagonisti allo stesso modo di fronte all'arte. A partire dal 2023 all'interno del percorso è stata inserita un'attività di laboratorio per stimolare gli anziani e gli operatori alla manualità artistica e alla creatività.

Il progetto è nato a seguito del corso di formazione tenuto, nel maggio 2019, da Fondazione Palazzo Strozzi (Firenze) e dedicato all'approccio utilizzato nel progetto *A più voci*.

uò l'arte contribuire al benessere delle persone in contesti organizzativi e lavorativi?

Può un contatto approfondito con i percorsi di artisti e fotografi ispirare il lavoro quotidiano in azienda?

A partire dalla mostra *L'arte inquieta*. *L'urgenza della creazione*, la Fondazione Palazzo Magnani mette a disposizione di aziende e organizzazioni i suoi spazi espositivi durante i periodi di mostra: momenti unici in cui opere d'arte provenienti da musei e collezioni di tutto il mondo sono fruibili per alcuni mesi a Reggio Emilia.

Attraverso un percorso condiviso e su misura per le esigenze aziendali, è possibile co-progettare una giornata di esperienza artistica sia attraverso il contatto con le opere, sia con attività pratiche in atelier, guidati da maestri d'arte e facilitatori.



LA NOSTRA VISIONE DEL WELFARE CULTURALE

L'ARTE HA NOSTALGIA DI CASA.

A CURA DI DAVIDE ZANICHELLI

Dopo anni di lavoro pionieristico in cui alcune istituzioni - tra cui la nostra - hanno esplorato le possibilità di legare arte, cultura, benessere e salute, oggi il tema del welfare culturale è presente in quasi tutte le agende delle principali città d'Italia e d'Europa.

Riteniamo, dunque, opportuno approfondire la visione con cui la Fondazione Palazzo Magnani intende continuare nei prossimi anni a sviluppare progettualità e ricerca, anche per definire un proprio, specifico posizionamento nell'ambito delle istituzioni culturali.

La premessa maggiore è radicale: l'arte non ha - almeno direttamente - a che fare con economia e tempo libero, ma con salute e benessere delle persone e, di conseguenza, con quello delle comunità.

Comunità culturalmente attive sono predisposte, meglio di altre, a mantenersi in salute.

Dopo una lunga "vacanza borghese" in cui economia (collezionismo, speculazione, mercato, turismo, equazione cultura = petrolio) e intrattenimento ne hanno connotato la narrazione, il significato e il valore percepito, molti segnali suggeriscono che siano maturi i tempi per un "ritorno a casa" di arte e cultura.

Nella Grecia classica la collocazione del tempio di Esculapio a fianco del teatro aveva un significato preciso: cura del corpo, cura dell'anima e cura della polis erano viste come un unico processo. Questa concezione "oli-

stica" ci induce ad una riflessione più ampia sul significato di "salute".

UNA NUOVA DEFINIZIONE DI "SALUTE": IL PARADIGMA SALUTOGENICO

Da una prima definizione come "assenza di malattia", il concetto di "salute" si è evoluto nel tempo, fino alla definizione dell'OMS del 1948 come uno "stato di completo benessere fisico, mentale e sociale", dove si introduce la dimensione psicologica (in alcune versione fa capolino, timidamente, anche "spirituale") e relazionale tra le persone, oltre a quella meramente fisica. Del 2003 è di McEwen la definizione a cui oggi intendiamo riferirci, cioè la "capacità di ripristinare l'omeostasi [equilibrio] fisiologica e di sentirsi in grado di affrontare e realizzare il proprio potenziale, con un certo grado di indipendenza e di possibilità di partecipazione sociale". Intendiamo, dunque, la salute non come uno stato, ma come un processo dinamico, molto personale, che oscilla tra due polarità opposte di cui, al limite, non possiamo - almeno coscientemente - sperimentare la durata: la salute perfetta o la morte.

La capacità di gestire autonomamente o con l'ausilio di rimedi, tecniche mediche o farmaci l'oscillazione tra le due polarità determina il nostro livello di salute in un tempo preciso. Potremmo, di fatto, condurre una vita ad un accettabile livello di salute anche in presenza di deficit fisici o psichici più o meno accentuati nel corso del tempo. Questa nuova visione suggerisce allora anche la riformulazione del paradigma con cui oggi possiamo leggere i fenomeni in termini di salute e malattia.

Il paradigma che dalla rivoluzione scientifica in poi ha dato forma alla nostra idea di salute è il paradigma patogenico. Secondo questo paradigma la salute si consegue indagando le cause della malattia: "Che cosa ci fa ammalare?" è la domanda che questo paradigma si pone. Ci si concentra su tutti quegli interventi a posteriori necessari a ripristinare la salute perduta. È la via verso la medicalizzazione della società, ben descritta dal cosiddetto "pensiero radicale" di Ivan Illich in Nemesi medica (1974) e oggi al centro di numerosi dibattiti sulla sostenibilità economica della sanità pubblica. Al contrario, il paradigma salutogenico insiste sulla ricerca delle cause della salute. La domanda diventa: "Che cosa ci mantiene in salute?", oppure: "Che cosa contribuisce a sviluppare forze di salute?". Non stiamo parlando di semplice prevenzione o adozione di stili di vita, entrambi approcci senz'altro utili, ma appartenenti al primo paradigma. Quando si introduce un nuovo paradigma (T. Kuhn, La struttura delle rivoluzioni scientifiche, 1964), si cambia radicalmente punto di vista, cambia la semantica, nascono parole, nuove modalità di formulare domande e nuovi criteri con cui si determinano le risposte.

"Salutogenesi" è una parola che prima non esisteva, introdotta nei primi anni '70 dal sociologo della salute Aaron Antonovsky. Nel 1972 lo stato di Israele gli commissionò una ricerca sullo stato di salute delle persone anziane del paese. Al termine della sua indagine, con grande sorpresa, constatò che tra le persone più sane che aveva incontrato (soprattutto donne) vi erano anche diverse sopravvissute e sopravvissuti all'orrore dei campi di concentramento. Come era possibile che chi aveva attraversato una delle esperienze più devastanti sotto ogni punto di vista per un essere umano potesse ancora conservare e sviluppare salute, più e meglio di altri che

attraverso quell'inferno non erano passati? Antonovsky individuò la risposta nel senso di coerenza: quanto più una persona ha sviluppato un forte senso di coerenza, di integrità, di unità-del-suo-essere, di autostima, di fiducia, tanto più è in grado di reagire positivamente a tutto ciò che la vita gli porta incontro. Coerenza genera resilienza, cioè la capacità di reagire positivamente alle situazioni avverse. Antonovsky definì il senso di coerenza come "un globale, sebbene penetrante, sentimento che qualsiasi cosa accada nella vita, essa può divenire comprensibile e può essere gestita". Ogni situazione, anche la peggiore, ha un significato e una prospettiva. La salute diventa così "un processo attraverso il quale gli individui conservano il loro senso di coerenza e la capacità di fronteggiare i cambiamenti che avvengono in sé, nelle relazioni con gli altri e nell'ambiente." Significative, in tal senso, le testimonianze di tanti sopravvissuti alla tragedia dell'Olocausto come lo psichiatra austriaco Viktor Frankl, tra i fondatori dell'analisi esistenziale e della logoterapia, disciplina che tende a evidenziare il nucleo profondamente umano e spirituale dell'individuo. Oppure come Lodovico Belgiojoso (1909-2003), architetto tra i protagonisti dello sviluppo urbanistico di Milano, autore del progetto della Torre Velasca. Antifascista, fu preso e deportato a Mauthausen con il collega Banfi e con il fratello del designer Albe Steiner, Mino, che non fecero ritorno. Scrive Belgiojoso in una sua famosa poesia da quell'inferno (nel 2017 in mostra a Reggio Emilia in una mostra dedicata a Lica e Albe

Ho fame, non mi date da mangiare, Ho sete, non mi date da bere, Ho freddo, non mi date da vestire, Ho sonno, non mi lasciate dormire!

Sono stanco, mi fate lavorare, sono sfinito, mi fate trascinare un compagno morto per i piedi, con le caviglie gonfie e la testa

che sobbalza sulla terra
con gli occhi spalancati...
Ma ho potuto pensare una casa
in cima a uno scoglio sul mare
proporzionata come un tempio antico.
Sono felice: non mi avrete.
(Gusen, 1945)

NECESSITÀ DI USCIRE DAL RIDUZIONISMO

Quali sono, dunque, i fattori che concorrono allo sviluppo del senso di coerenza? Oltre a diversi fattori socio-economici (un lavoro appagante, il riconoscimento sociale, la sicurezza economica), la cultura, l'arte in particolare, riveste un ruolo determinante. Tutte le risorse culturali a cui possiamo attingere non solo in termini di fruizione individuale e sociale (visitare un museo, andare al cinema o a teatro ...) ma soprattutto sotto forma di partecipazione attiva (imparare a suonare uno strumento musicale, esprimersi nella danza, frequentare corsi di pittura o di produzione artistica, percorsi attivi nei luoghi dell'arte e della storia) concorrono nel tempo, auspicabilmente fin dagli anni dell'infanzia, ad edificare un patrimonio simbolico-spirituale a supporto della nostra idea di unità-della-persona e a sviluppare un pensiero resiliente, oltre a capacità relazionali e sociali di qualità.

Il pensiero nominalista, di cui empirismo e riduzionismo epistemologico sono varianti, ha spezzato questo legame: tra la cosa e la parola che la dice non esiste più legame simbolico ma solo convenzionale (*sym-ballein* nella lingua greca antica significa "tenere insieme", riunire significato e significante, idea e logos, in una cornice di senso). Da qui il progressivo ed eccezionalmente efficace sviluppo del pensiero analitico che frammenta, sminuzza, separa, specializza, svuota di senso. Oggi si scrivono trattati di fisiologia su una specifica parte del corpo, ma non si ha più la capacità di comprendere l'uomo-tutto-intero, nella sua unità di senso. Le risposte generate alle domande formulate nel paradigma salutogenico stanno lentamente ma, a giudicare dalle occorrenze nella lette-

ratura scientifica, con sempre maggior consapevolezza diffondendosi nelle diverse discipline. Cultura e arte, considerando la sola dimensione del "senso" di Antonovsky (ma si potrebbero prendere in considerazione anche altre altre dimensioni successivamente aggiunte, che, nel loro complesso, generano il cosiddetto "ombrello della salutogenesi"), hanno un ruolo decisivo nel processo di edificazione e mantenimento della salute.

SOCIETÀ IN SALUTE SONO SOCIETÀ ECONOMICAMENTE SOSTENIBILI

Esiste poi un secondo argomento, strettamente economico, che obbliga oggi le istituzioni, a maggior ragione se pubbliche o partecipate dal pubblico come nel caso della nostra Fondazione, a portare fino in fondo questi ragionamenti. Ogni 50-60 anni secondo la teoria dell'economista russo Nikolai Kondratieff (1892-1938) si susseguono come onde sinusoidali delle fasi di sviluppo economico innescate da innovazioni tecnologiche che aprono nuovi scenari sociali: tra fine '700 e inizio '800 la macchina a vapore determinò la nascita dell'industria tessile, quindi la siderurgia e i trasporti di massa, poi l'esplosione delle applicazioni delle scoperte elettromagnetiche e chimiche, l'industria legata al petrolio e ai suoi derivati, fino alla rivoluzione informatica e telematica degli anni a cavallo tra i due millenni. Cosa caratterizzerà la sesta onda di Kondratieff? Secondo il sociologo Leo Nefiodow non ci sono dubbi: saranno le tecnologie applicate al dominio della vita e le loro ricadute in termini di salute, generando uno sviluppo economico incentrato sull'industria bio-farmaceutica e sui servizi orientati alla salute psico-sociale. "Il sesto Kondratieff sarà incentrato sulla salute. Ciò significa che per la prima volta nella storia il focus dello sviluppo economico e sociale non sarà una macchina, un processo chimico, una energia o una tecnologia, piuttosto sarà l'essere umano con i suoi bisogni fisici, mentali, psicologici, sociali, ecologici e spirituali. Dobbiamo lasciarci alle spalle le caratteristiche dei cicli precedenti. Ora al centro della scena c'è l'essere umano. Questo è il messaggio del sesto



Kondratieff: la salute dell'uomo è il miglior programma per il futuro" (Leo e Simone Nefiodow, *The Sixth Kondratieff. The Growth Engine of the 21st Century*, 2014).

Secondo i calcoli dell'OMS, se la dipendenza da droghe e da farmaci crescerà al ritmo in cui è cresciuta negli ultimi vent'anni, nel 2100 il 50% della popolazione sarà farmaco o tossicodipendente, una persona su due sarà assuefatta all'abuso di sostanze e avrà più o meno bisogno di aiuto. I 158.000 suicidi registrati negli USA nel 2017 e le 98 milioni di persone che hanno avuto prescrizioni di medicinali a base di oppioidi nel 2015 hanno indotto il premio Nobel per l'economia Angus Deaton (autore con Anne Case dello studio *Deaths of Despair and the Future of Capitalism*, Princeton University Press, 2020) a definire quella USA "una società che non riesce più a offrire ai suoi membri un ambiente nel quale essi possano vivere una vita dotata di senso".

Siamo, dunque, tornati alla questione del senso, ora però strettamente legata alla dimensione economica. Sono diventate ormai letteratura scientifica tutte le casistiche raccolte in questi ultimi anni (*What is the evidence* on the role of the arts in improving health and well-being? A scoping review, OMS 2019) che stabiliscono in modo inequivocabile come comunità culturalmente e artisticamente attive generino salute per le persone e maggiore sostenibilità economica, poiché favorire lo sviluppo di forze di salute mediante strumenti già operativi (ad esempio una mostra d'arte o spettacoli dal vivo) è economicamente meno oneroso di processi di cura medicalizzati. Ad esempio, malattie neurodegenerative (Parkinson, Alzheimer), depressione, salute mentale in genere, disabilità psichica, fragilità psicologica o sociale sono affrontate al meglio se tra gli strumenti a disposizione di operatori e pazienti ci sono anche cultura e arte. Diverse esperienze già attive nel Regno Unito e in Canada lo possono ormai documentare con serie storiche significative.

Da qualche mese anche nella nostra Regione sono state attivate sperimentazioni di "prescrizione sociale", attività culturali prescritte dal medico di base come parte integrante della cura.

VALUTARE L'IMPATTO DEI PROGETTI DI WELFARE CUI TURALE

A CURA DI SARA UBOLDI

Autoreferenzialità e auto-indulgenza stimolate da una superficiale percezione di soddisfazione da parte degli utenti e degli operatori sono i due rischi più grandi che si corrono quando si introducono innovazioni di processo. Per questo motivo le nostre attività sono frequentemente affiancate da un'azione di osservazione e valutazione esterna, condotta con metodologie definite ad-hoc per questo tipo di fenomeno, miscelando tecniche quantitative e, soprattutto, qualitative. Un approccio fenomenologico - anziché puramente statistico/riduzionistico - è imprescindibile.

Sara Uboldi, ricercatrice già nel team del Cultural Welfare Center e collaboratrice dell'Università di Modena e Reggio Emilia e del CNR, ha seguito dal 2019 l'evolversi dei progetti della Fondazione, lavorando sia sul pubblico generalista, sia su utenti e operatori dei servizi di Welfare coinvolti nella co-progettazione dei percorsi di fruizione delle diverse iniziative espositive.

Di seguito presentiamo la sintesi di un caso di studio.

SGUARDI RIFLESSI: L'INCONTRO TRA PAZIENTI CON ALZHEIMER E L'ARTE CONTEMPORANEA.

Un progetto pilota rivolto agli anziani con Alzheimer è stato sviluppato all'interno delle proposte culturali della Fondazione Palazzo Magnani 2019/21, coinvolgendo ASP "Reggio Emilia - Città delle Persone" con le sue Case Residenza Anziani.

L'Alzheimer come priorità sociale.

Demenza è un termine generico che indica un gruppo di disturbi cerebrali, tra cui il morbo di Alzheimer è il più comune. La malattia di Alzheimer rappresenta dal 50 al 70% di tutti i casi di Demenza. La malattia dell'Alzheimer (Alzheimer's disease, AD) costituisce uno dei più rilevanti disordini neurocognitivi con alta incidenza e enorme impatto socio-economico.

In Italia, circa 1 milione di persone sono affette da demenza e circa 3 milioni sono direttamente o indirettamente coinvolte nell'assistenza dei loro cari (Ministero della Salute 2022).

Tutti i tipi di demenza comportano un declino mentale abbastanza grave, tale da comportare difficoltà allo svolgersi delle attività quotidiane e disturbi in diverse abilità mentali fondamentali quali la memoria recente, il linguaggio, le funzioni visuo-spaziali, la capacità di pianificare, ragionare, risolvere problemi e concentrarsi su un compito.

La Commissione Europea ha indicato l'Alzheimer come priorità nei programmi Horizon 2020 e 2024 e nella nuova Agenda Europea della Cultura.

METODOLOGIA.

L'intervento ha previsto l'analisi narrativa applicata alle conversazioni tra anziani con Alzheimer, caregivers, operatori museali intorno alle opere selezionate. Per l'analisi qualitativa è stato impiegato il software Atlas-ti per le precipue potenzialità di rilevamento dei significati dai dati emergenti all'interno di un processo sistematico, continuo e non lineare, superando così un approccio limitato alle relazioni statiche tra variabili. Pertanto, lo strumento dimostra forti potenzialità nel campo dell'analisi qualitativa finalizzata all'identificazione delle strutture della comunicazione e delle tracce digitali delle interazioni umane. Nell'indagine, è possibile procedere attraverso due direzioni: la prima, induttiva, prevede la costruzione di una teoria radicata nel testo, con andamento ciclico dove ad una prima lettura e decodifica delle categorie segue una ridefinizione dello stesso, e poi continua con la loro applicazione. La seconda, deduttiva, si avvale di strategie top down, prevede quindi la scelta preliminare delle categorie di analisi, generalmente dedotte dalla letteratura teorica, procedendo poi con l'applicazione sul testo. La fase di codifica è quindi la più saliente e richiede un approccio rigoroso. Alla codifica può seguire la creazione di reti, da intendere come strumenti di indagine analitica o come mappe mentali con funzioni di pianificazione e sviluppo teorico. Durante il processo di raccolta dei dati, il ricercatore riflette continuamente sulle relazioni e sui significati. Il processo include la ricerca di somiglianze, differenze, categorie, temi.

La ricerca ha coinvolto quattro diversi livelli nel processo di raccolta dei dati. I dati raccolti sono stati analizzati

utilizzando l'approccio della *Grounded Theory*. Glaser e Strauss (1967) hanno definito questo approccio come tecnica qualitativa sviluppata in quattro fasi da cui la teoria emerge partendo dai dati. L'obiettivo ultimo della *Grounded Theory* è confrontare la teoria emergente dall'analisi con le teorie esistenti.

Campione: Gruppi di anziani con AD e opere d'arte.

Gruppo 1: n. 7 anziani con AD.

(26/11/2019, Chiostri di San Pietro, Reggio Emilia). Esperienza in presenza, opera: Antonio Allegri

(Il Correggio), Ritratto di giovane donna.

Gruppo 2: n. 7 anziani con AD.

(11/02/2020, Chiostri di San Pietro, Reggio Emilia). Esperienza in presenza, opera: Andrea Mastrovito, *Enciclopedia dei fiori da giardino*.

Gruppo 3: n. 7 anziani con AD. N.7 anziani con AD. (03/02/2020). Esperienza a distanza, opera: Alison Jackson, *Marylin Black*.

Gruppo 4: n. 7. anziani con AD.

(04/02/2021). Esperienza a distanza, opera: Ellen Cowin, From family Docudrama.

Gruppo 5: n. 7 anziani con AD.

(04/02/2021). Esperienza a distanza, opera:

Ellen Cowin, From family Docudrama.

Gruppo 6, n. 7 anziani con AD.

(09/12/2020). Esperienza a distanza, opera: Ellen Cowin, From family Docudrama.

Gruppo 7: n. 7 anziani con AD.

(19/02/2021). Esperienza a distanza, opera: Alison Jackson, *Marylin Black*.

Gruppo 8: n. 7 anziani con AD.

(03/02/2020). Esperienza a distanza, opera: Alison Jackson, *Marylin Black*.

Gruppo 9: n. 7 anziani con AD.

(09/12/2020). Esperienza a distanza, opera: Ellen Cowin, From family Docudrama.

Gruppo 10: n. 7. anziani con AD.

(28/01/2020, Chiostri di San Pietro, Reggio Emilia).

Esperienza in presenza, opera: Antonio Allegri (Il Correggio), *Ritratto di giovane donna*.

Gruppo 11. n. 7 anziani con AD.

(14/01/2020, What a Wonderful World, Chiostri di San Pietro, Reggio Emilia). Esperienza in presenza, opera presentata



DA SINISTRA A DESTRA: CORREGGIO, RITRATTO DI GIOVANE
DONNA, 1520 CA, HERMITAGE, SAN PIETROBURGO
ANDREA MASTROVITO, ENCICLOPEDIA DEI FIORI DA GIARDINO., 2009
ROBERT KUSHNER, BIRDS DF PARADISE II, 1980,
SVIZZERA, COLLEZIONE PRIVATA
ALISON JACKSON, MARILYN'S BACK, 2000
MAGGIE CARDELÚS, L'ORIGINE DU MONDE, 19972002, COLLEZIONE PRIVATA
CESARE TACCHI, SUL DIVANO A FIORI, 1965,
COLLEZIONE MARAMOTTI, REGGIO EMILIA
EILEEN COWIN, FAMILY DOCUDRAMA, 1980-83

Robert Kusher, Birds of paradise II.

Gruppo 12: n. 7. anziani con AD.

(03/12/2019, What a Wonderful World, Chiostri di San Pietro, Reggio Emilia). Esperienza in presenza, opera: Cesare Tacchi, *Sul divano a fiori*.

Gruppo 13: n. 7 anziani con AD.

(21/01/2020, What a Wonderful World, Chiostri di San Pietro, Reggio Emilia). Esperienza in presenza, opera: Cesare Tacchi, *Sul divano a fiori*.

Gruppo 14: n. 7 anziani con AD.

(26/11/2019, Chiostri di San Pietro, Reggio Emilia). Esperienza in presenza, opera: Antonio Allegri (Il Correggio), *Ritratto di giovane donna*.

Gruppo 15: n. 7 anziani con AD

(19/11/2019, *What a Wonderful World*, Chiostri di San Pietro, Reggio Emilia). Esperienza in presenza, opera presentata Maggie Cardelus, *L'origine du monde*.

RISULTATI.

Il primo passo nell'applicazione della Grounded Theory ha previsto la codifica dei dati utilizzando identificatori univoci (codici), poi usati come marcatori nei dati. Nella seconda fase, i codici sono stati riuniti in categorie in base alla somiglianza e ai temi. Il software Atlas.ti ha consentito di mettere in relazione i codici emergenti tra loro in categorie basate sul testo e di misurare la fondatezza (*groundedness*) e la densità del codice (*density*). Groundedness si riferisce al numero di citazioni collegate a un codice; *density* si riferisce al numero di altri codici collegati a un codice marcatore.

La memoria.

La letteratura indica come gli stimoli culturali aiutino a sostenere l'attività delle cellule cerebrali ancora non intaccate dalla degenerazione, attraverso il fenomeno della riverberazione (Delfa-Lobato. Guàrdia-Olmos, Feliu-Torruella 2021).

Secondo tale processo, il neurone eccitato da uno stimolo estende la sua risposta ai neuroni ad esso connesso, anche nel caso in cui questi siano lesi. In questo modo, si crea un'azione nutritiva della cellula, capace di rallentare il processo di degenerazione.

Nell'Alzheimer, la memoria a breve termine (MBT), consente di trattenere informazioni limitate per un breve periodo, è la funzione mnestica più precocemente compromessa. In una fase più avanzata, il deficit si estende alla memoria a lungo termine (MLT), coinvolgendo la memoria episodica e autobiografica. La memoria semantica si conserva fino a uno stadio avanzato della malattia, il suo deterioramento può essere seguito da quello della memoria procedurale.

Dall'analisi emerge in particolare come la dimensione della memoria sia stata sollecitata dall'esperienza culturale. In particolare, questa ha agito come stimolo per le funzioni cognitive legate alla memoria semantica ed episodica, quindi alla memoria esplicita, rinforzando le funzioni di orientamento, percezione, linguaggio e pensiero. Dall'analisi narrativa emergono riferimenti al vissuto biografico; in alcuni casi, sono frammenti dei ricordi di guerra a essere attivati; vi sono stati anche riferimenti al quotidiano e alle pratiche di igiene e cura delle RSA.

Nell'anziano con Alzheimer, l'attenzione risulta compromessa già nella prima fase della malattia. L'attenzione, come processo cognitivo, coinvolge però anche la percezione sensoriale, che è alla base della recezione del messaggio in ingresso, con conseguente registrazione ed elaborazione. In questo senso, lo stimolo culturale appare utile per mantenere l'attenzione selettiva e per sollecitare comportamenti di esplorazione e osservazione. Le sollecitazioni sensoriali possono suscitare nuovi circuiti associativi, incrementando la memoria e coinvolgendo la sfera emotiva. Inoltre, anche il linguaggio può essere sollecitato attraverso stimoli sinestetici.

Ciò che emerge, con particolare rilievo, dalle analisi è l'esercizio della Theory of Mind (ToM). La ToM è la capacità di attribuire stati mentali altrui e costituisce una competenze entrale nella cognizione sociale, in quanto permette la comprensione e la previsione del comportamento altrui. Tra i diversi sintomi dell'Alzheimer è

segnalato il decadimento delle competenze ToM che includono le false credenze (attribuire stati mentali) e l'attribuzione degli stati emotivi partendo dallo sguardo. Sebbene il dibattito relativo alle fasi di decadimento della ToM in rapporto all'evolvere della malattia sia ancora aperto, i dati emersi dallo studio indicano un esasperato impiego di questa competenza durante l'esperienza di incontro con le opere d'arte. In particolare, la presenza di stimoli dati da figure umane disposte in pose articolate (Tacchi, *Sul divano a fiori*), con incroci di sguardi e posture, oltre che al ritratto della tradizione (Il Correggio, *Ritratto di giovane donna*), ha consentito l'esercizio di questa competenza in modo raffinato. In alcuni casi, gli anziani hanno utilizzato un linguaggio metaforico o riferimenti al proprio Io.

Emergono metacommenti sia sull'atto del guardare, sullo sguardo e la vista, in relazione ai livelli della visione (livelli diegetici, mise en abyme, ecc...) sia sull'atto della creazione dell'opera:

"È il dipinto di un pittore che amava molto lei" "Lo sguardo è un po' enigmatico, ha una richiesta da fare allo spettatore"

"Il fotografo guida la cosa, non sono in posa perché la postura è naturale, è stato proprio bravo!"

In alcuni casi, si assiste a una riflessione intorno all'atto del guardare e agli sforzi per entrare in relazione con l'opera o per trovarvi un significato:

"Subito ho visto confusione, poi ho visto del verde, del rosso e gli ho dato una mia collocazione, ho visto animali e fiori"

"Subito non riuscivo a catturare le figure degli uccelli"

"Subito non ho capito cos'era, poi ho pensato all'origine, all'inizio di una conversazione o della vita"

Significativo è il caso in cui gli anziani commentavano l'opera di Tacchi utilizzando un linguaggio metaforico che rimanda alla ToM e ricorrendo ad allusioni:

"Altarini che escono, lui, lei, l'altro, segreti"

"Belle persone, saranno amici"

"una famiglia"

[Verso il quadro] "Signora non mi guardi male, ma io dico quello che penso!"

"Ha l'amante. È probabile! L'ho notato subito dall'incertezza"

[Rivolgendosi al quadro] "Scusami sai... siamo qui a giudicarti. Sei bellissima, più di questo non mi permetto"

"Lui vuole abbracciarla e metterla sul letto, ma lei lo respinge, lei non lo vuole... o forse visto che c'è quella signora dietro non si vuole far vedere"

"Lui parla affettuosamente a lei che guarda l'altro" "Una bella donna non sposata e forse ambita da qualcuno. Ha lo sguardo di qualcuno di insicuro, in attesa che si compiano degli eventi"

"Lo intitolerei il pettegolezzo cattivo. Ci sono due amiche che raccontano i fatti loro"

Emozioni e Alzheimer durante l'esperienza culturale.

Le emozioni sono delle reazioni corporee e viscerali che scaturiscono da particolari stimoli e situazioni capaci di influire sulla fitness dell'individuo. Secondo Frjida (1986) le emozioni corrispondono alla struttura di significato di una data situazione e dipendono dai significati che l'individuo attribuisce a un determinato evento. Se l'evento soddisfa i desideri, l'individuo ha un'emozione positiva, altrimenti reagisce negativamente.

Gli studiosi concordano sull'interpretazione che le emozioni scaturiscono dalla combinazione di stati interni e di stimoli esterni. Inoltre, si ritiene che la descrizione di un'emozione sia un processo che coinvolge lo stato psicologico, il sistema nervoso autonomo, le risposte cerebrali, la memoria e le espressioni facciali.

Per quanto riguarda le categorie delle emozioni legate al benessere sono stati identificati una serie di codici/marcatori legate a categorie timiche: euforia/disforia, positive/negative. Oltre alla categoria timica euforica legata all'empatia, quindi alla competenza della ToM, rilevata in modo precipuo per le opere con figure umane (opere di Correggio, Tacchi, Jackson, Cowin), emergono le emozioni legate al benessere:

- "Un senso di benessere"
- "Provo un senso di pace"
- "Penso ad una giornata bellissima come oggi, caldo sulla pelle, silenzio, aria. Come in un'oasi"
- "La sensazione di cercare la libertà"
- "Serenità"
- "Accoglienza"

L'arte astratta conferisce all'osservatore una grande libertà interpretativa e spesso utilizza retoriche e forme per destabilizzare, straniare, sconcertare l'osservatore. Una riflessione sulla predilezione da parte di pazienti con Alzheimer per alcuni autori contemporanei è stata avanzata dal neuroscienziato Pierre Lamarquis partendo da alcune ricerche condotte sulle opere di Rothko, Jeff Koons, Van Gogh, Picasso, Rubens, Damien Hirst. L'ipotesi è che le forme monumentali, arrotondate, le superfici lisce, astratte rimandano alla dimensione dell'infanzia, richiamando emozioni estetiche positive (Lemarquis 2009, pp. 52).

Il tema potrebbe pertanto costituire una interessante linea di ricerca futura.

La dimensione corporea.

La dimensione corporea al centro dell'esperienza emerge nell'analisi, attraverso l'individuazione di una serie di ancore metonimiche-sineddotiche legate al corpo e alla sua rappresentazione. Spesso, la dimensione corporea viene utilizzata dagli anziani con Alzheimer per esercitare le competenze ToM, partendo dagli sguardi e dalla gestualità dei personaggi rappresentati:

- "C'è come un cuore con del delle pezze, come in un rapporto dove a volte c'è da mettere delle pezze".
- "Una cosa a cui non avrei dato importanza... ci sono due bocche, due persone che parlano e costruiscono qualcosa"
- "Una bella donna non sposata e forse ambita da qualcuno. Ha lo sguardo di qualcuno di insicuro, in attesa che si compiano degli eventi"
- "È bello, il viso sembra reale, sembra che la dama stia guardando"
- "La mano la tiene stretta, la stringe"
- "Una carezza gentile..."

L'esperienza per i caregiver e operatori dei servizi.

Quello che emerge dall'analisi è che l'esperienza culturale ha aiutato i caregiver a trovare nuove forme di interazione con l'anziano, favorendo il rinforzo di un legame affettivo significativo. Inoltre, l'esperienza ha sostenuto una sorta di creatività 'naturale' nei pazienti che ha consentito ai caregiver di prendere coscienza di ciò che l'anziano conosceva e di quanto poteva ancora fare in un contesto inedito come quello di un museo o durante una visita culturale virtuale.

Significativo appare essere il rafforzamento del rapporto tra caregiver e anziano descritto come:

- "La percezione di quanto abbiano da trasmettere le persone, la loro ricchezza"
- "Il vivere l'anziano fuori dalla struttura, la relazione d'aiuto tra operatore e anziano credo si sia ancor più fortificata"
- "La bellezza nel vedere il mio assistito di fronte all'arte. Io sono stata contenta di vivere l'esperienza con lui e ho vissuto momenti divertenti, spensierati" "una bella esperienza da condividere con un ospite ti fa vedere in una nuova prospettiva"
- "La bellezza di condividere con l'anziano opinioni riguardo le opere, pensieri, stati d'animo"

L'esperienza viene descritta dagli operatori anche nei termini di aumento del benessere personale, di diminuzione dello stress e della percezione di far parte di un gruppo:

- "Nonostante una mattina di lavoro, la soddisfazione di partecipare al progetto mi fa dimenticare la stanchezza"
- "Una bellissima esperienza che distoglie dalla routine quotidiana"
- "Mi sono sentita parte di un gruppo, in sinergia col luogo e i partecipanti"

La ricerca completa può essere richiesta scrivendo a didattica@palazzomagnani.it

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Glaser B., Strauss A., The Discovery of Grounded Theory, 1967.

Premack D., Woodruff G., Does the chimpanzee have a theory of mind?, in "Behavioral and Brain Sciences", special issue: "Cognition and Consiousness in Nonhuman Species", vol. 1, n. 4, Cambridge Journals, December 1978.

Frijda N. H., The Emotions. Studies in Emotion and Social Interaction, Cambridge UK, Cambridge University Press, 1986

Lemarquis P., Sérénade pour un cerveau musicien, 2009

Fancourt D., Finn S., What is the evidence on the role of the arts in improving health and well-being? A scoping review, 2019

Fancourt, Warren, Aughterson, Evidence Summary for Policy. The Role of Arts for Improving Wellbeing and Health, 2020

Delfa-Lobato L., Guàrdia-Olmos J., Feliu-Torruella M., Benefits of Cultural Activities on People With Cognitive Impairment: A Systematic Review. Front Psychol. 2021 Nov 25;12:762392. doi: 10.3389/fpsyg.2021.762392. PMID: 34899506; PMCID: PMC8656402.

Fancourt D., Arts, Culture and the Brain. A Literature Review and New Epidemiological Analysis, 2022

ARTE E COMUNICAZIONE FACILITATA AL FARETICA

L'Associazione APS Il Giardino del Baobab di Reggio Emilia nasce dal desiderio di promuovere la cultura dell'Unicità della persona e della differenza come risorsa, di dare voce e riconoscimento al pensiero ricco e profondo di chi finora era costretto al silenzio perché non in possesso di linguaggio verbale, per creare occasioni di incontro, di conoscenza e di riflessione.

I "ragazzi zitti", facilitati dai loro educatori, manifestano in parole scritte il loro personale approccio ai tanti temi della vita, stimolati anche dalle visite alle mostre della Fondazione Palazzo Magnani e all'incontro con le opere esposte.

La tecnica con cui si esprimono è la Comunicazione Facilitata Alfabetica (CF), una tecnica di comunicazione alternativa, per persone con disturbi del linguaggio e della comunicazione, in cui esistono anche difficoltà a produrre gesti finalizzati. la CF deve essere inserita, sempre, all'interno di un progetto educativo abilitativo riabilitativo e viene utilizzata in tutte le situazioni di assenza, insufficienza, o inefficacia della comunicazione verbale orale, o gestuale, al di là del tipo di disabilità e dell'età della persona. Gli ambiti di utilizzo della tecnica sono quelli di qualsiasi altro tipo di linguaggio: la famiglia, la scuola, il centro diurno, le agenzie di tempo libero, ecc... e per ognuno di questi ci devono essere obiettivi chiari e diversi, così da garantire a pieno l'efficacia del risultato ed il raggiungimento del maggior livello di autonomia possibile alla persona con disabilità.

La *mostra Marionette e Avanguardia* ha offerto molti spunti di lavoro per i ragazzi e le ragazze del Giardino del Baobab, che sono stati sollecitati ad esprimersi su alcune tematiche specifiche. Di seguito ne riportiamo alcune, seguite dall'interpretazione che ne hanno dato successivamente alla visita alla mostra.

Sotto/Sopra: mentre il burattino richiede la partecipazione dell'attore che lo anima, infilandolo come un guanto "da sotto", la marionetta, più eterea e sospesa, viene mossa da fili "da sopra", quasi sfiorando il suolo.

Sopra è tutto eternamente possibile.

Sotto spostiamo tutte le volontà perturbanti e terrificanti.

Io credo che la differenza sostanziale stia nel movimento.

La marionetta si muove per una forza imposta dall'alto.

Il burattino è spaventosamente posto in una situazione di dipendenza da chi articola il suo movimento dall'interno del suo corpo.

La mia percezione astenica mi fa dire che la possibilità di essere mosso da dentro mi inquieta molto. Mi sono piaciute molto le marionette, le ho preferite, specialmente le prime, colorate, massicce, erette a parlare di emozioni.

Il gatto nero si inarca incurante di chi lo sta a guardare. Mi è simpatico.

(Martino)

Nebbia di emozioni sorge quando penso ai burattini, che non sembrano avere personalità né intenzioni. Proprio come me. Ma io nego ogni nastro, ogni dito che sappia prima di me quello che provo. Alieno non sono, io e solo io scrivo.

Viale isolato percorro, ma non per questo stupido e matto. Meglio i burattini perchè è come sentire la vita dentro, come quando eri bambino e immaginavi che i peluches fossero veri. (Giovanni)

In mostra sono a confronto due stili opposti: chi si ispirava maggiormente alla geometria, all'essenza della forma (Bauhaus e Suprematismo), o al meccanicismo degli ingranaggi quasi robotici (Futurismo) e chi elaborava influenze orientali maggiormente organiche (Teschner).

Organici sono i nostri corpi, senza rigidità geometriche, siamo piuttosto convinti che passare da geometrico a organico sia inevitabile se si parla di umano, perché se io sono una persona sono organica. Sento che il mio vivere si rispecchia di più nelle marionette organiche. Geometrico è senza vita, non posso ritrovarmi in esso.

(Nora)

Io ho preferito le marionette organiche. Aspetto più accogliente, hanno visi più simpatici. Mio amato in particolare quello che sembrava un astuto diavolo con le braccia da granchio. Astuzia e potenza nel fare mi sono arrivate da questa immagine.

(Martino)

Quelli organici sono più simpatici, anche se emettono vibrazioni inquietanti tipo disgusto e timore. Quelli meccanici sono morti senza anima. Vorrei non commentarli.

Apatia mi sorregge di fronte a queste dannate anime. Vedo solo sostanza di incubi. (Giovanni)

Nessun burattino è mai stato in galera. Tramite un burattino possiamo dire cose che altrimenti non sarebbe permesso o che potrebbe non essere conveniente.

I burattini dicono cose che io non posso dire, altrimenti sarei giudicata. Risate mi fanno pensare a persone che non sono capaci di parlare senza usare un sostituto. Se dovessi dire qualcosa attraverso un burattino, gli farei urlare la mia rabbia contro le ingiustizie, per renderla più efficace.

Grido basta alla guerra, grido basta alla violenza.

Perché io non posso camminare senza fili che mi spingano?

Perché nessuno aiuta chi ha bisogno di sostegno?

Dove sono le pari opportunità?

Chi appartiene alla società dei fortunati?

Quando si potrà stare in armonia gli uni con gli altri? Come è possibile tutto ciò?

Spettatori rispondete.

(Marina)

Robot, avatar, intelligenza artificiale: come saranno le marionette del futuro?

Io credo che il futuro in balia di avatar e intelligenza artificiale sia pericolosamente una disfatta per l'uomo pensante e capace di provare emozioni, sentimenti. Il nostro pensiero è compenetrato dalla potenza del nostro vissuto, questo in bene e in male ovviamente.

Questo però rende il nostro pensiero unico, non sostituibile. Il nostro fare di uomini non può essere simile a quello di un robot, il robot non ha pensieri, non ha cuore, non sa fare se non mosso da un uomo che lo ha programmato. Penso che il nostro pericolo in questo momento sia quello dell'estinzione della coscienza.

Io ho timore di questo. Io credo che i robot non sognino, non hanno anima. Potrebbero essere il mio aiuto un domani? No, non credo io ho bisogno di anime che incontrino la mia in tutta la sua bellezza, nel suo caos.

(Giulia)

Impressioni sull'esperienza della mostra e sullo spettacolo di burattini

Arpa risuona in me quando ripenso alla mostra. Diamante è stato questo incontro meraviglioso. Spensierato mi sentivo, finalmente libero dal vuoto tenebroso. Risposte arrivavano a futili domande, io ero come loro: perché soffrire se non sei tu ad agire? Di matto non c'era nessuno, solo appesa era la speranza ad un filo di normalità. (Giovanni)

Unica. Vero diamante. Rosa ci ha ammaliato. Fino allora non mi ero mai entusiasmata con i burattini, erano solo ridenti pezzi inanimati. Non ne vedevo l'anima. Con la mostra ho capito la loro essenza: rimanere vivi nonostante le immobilità.

(Marina)

Rosa, come un fiore profumato, si prende cura di chi accompagna alla mostra e con passione spiega la rossa mostra al pubblico.

(Nora)

L'UMANESIMO PUNK DEI CCCP

LA PRIMA VOLTA FA SEMPRE MALE / LA PRIMA VOLTA TI FA TREMARE.

FRANCESCO MEMO
DOPPIOZERO, 22 DICEMBRE 2023

La prima volta che ho sentito i CCCP era l'estate del 1991. Con il mio amico Roberto eravamo partiti per un campo di volontariato internazionale vicino a Savona. Sapevamo poco o niente di quello che saremmo andati a fare laggiù, ma eravamo armati dell'incoscienza dei nostri quindici anni, e ci bastava. Alla sede di Milano ci avevano parlato di un castello in rovina, da recuperare grazie al sudore delle nostre braccia. Arrivati in quel borgo sperduto dell'entroterra ligure, ci mettemmo poco a scoprire che del castello non c'era traccia. Forse le rovine erano rovinate definitivamente, o forse avevamo capito male noi, tant'è che fu in quelle giornate di ozio forzato che un ragazzo emiliano ci parlò dei CCCP Fedeli alla linea. "Ma come, non li conoscete?", e già allungava, a beneficio di walkman, una TDK C60.

Per me, cresciuto a pane e cantautori, l'ascolto di quella audiocassetta fu come una fucilata: non si poteva tornare indietro. La forma canzone con la sua tradizionale struttura narrativa, l'italiano cantautoriale alla fine inevitabilmente (e spesso verbosamente) letterario, ma anche i pochi stilemi musicali che conoscevo (il rock, il folk, il blues...), tutto questo, e molto altro, andava rovinosamente in pezzi. Un'erezione triste, fragili desideri, stimolante paralisi, sconfitte corrose, percorsi laterali, fluide divinità, voglie sconfinate, boomerang primi-

tivi, il sapore celeste del ferro, codici cifrati, cataste di maiali, allarmi lampi e ancora allarmi. E poi Mosca, Budapest, Varsavia, Sofia, Praga e Pankow, OST BERLIN WEST BERLIN, Sovieti Punki Leningrada, Togliatti, Berlinguer, Piani quinquennali, Juri che spara e spera, i turchi di Kreuzberg, la Pravda e Radio Kabul, pankislamundislampunk, bombardieri su Beirut. Cosa stava passando nelle nostre orecchie? Era impossibile raccontare uno di quei brani a chi non li avesse già ascoltati.

E da dove veniva quell'energia barbarica, quegli accordi secchi e tesi che arrivavano dritti al cuore, trafiggendoci?

Non eravamo emiliani, noi, non avevamo respirato l'umidità padana e il rassicurante comunismo della rossa Emilia – fatto di buona amministrazione, circoli polivalenti e feste dell'Unità, ma anche di piccolo capitalismo diffuso e pervasivo, piastrelle, coop e maiali – né avevamo fatto in tempo a conoscere l'austerità decadente e l'estetica squadrata dell'impero sovietico. Eppure, quel disagio era nostro e la voce tagliente e salmodiante di Giovanni Lindo Ferretti e la chitarra grattugiata e cuspide di Massimo Zamboni parlavano proprio a noi, ultimi cuccioli spersi del Novecento, cresciuti sulla linea di faglia tra un passato afflosciato e in rapida dissoluzione – la polvere, che si era alzata dal muro di

Berlino in frantumi, vorticava ancora nell'aria – e un presente incerto e suadente, che odorava di televisione, plastica e pubblicità, ma che da lì a poco avrebbe avuto anche il sapore rimosso della guerra, del sangue e dei massacri dietro casa: Vukovar Srebrenica Mostar Saraievo.

Come potevo solo immaginare, in quello scorcio di fine secolo, che quella scoria sonora giunta per caso fino a noi da una storia ormai conclusa – ma che stava già rinascendo, in forma completamente nuova e con perfetto tempismo onomastico, col nome di CSI (Consorzio Suonatori Indipendenti) – come potevo immaginare, dicevo, che quella musicassetta malamente copiata fosse solo la punta di un iceberg, la superficie visibile di un progetto artistico più ampio e multiforme? Come potevo sapere allora di trovarmi di fronte all'ultima avanguardia del '900, collettivo punkettone da Reggio Emilia che impastava con urgenza e pensiero lungo, e nessuna prudenza tecnica, teatro performance danza grafica moda travestimento kabaret?

La musica grezza e potente che stavo scoprendo era solo uno degli elementi della formula alchemica che univa sul palco, in una sorta di liturgia collettiva della quale loro stessi erano officianti, Zamboni e Ferretti con la benemerita soubrette Annarella Giudici e l'indemoniato artista del popolo Danilo Fatur. Il dionisiaco e l'apollineo, il pagano e il divino, il rozzo e l'inclito, la cronaca e il mito, il corpo e la mente. Ah, se solo avessi potuto assistere a uno di quei concerti, partecipare anch'io al rito filosovietico melodico-emiliano... ma quell'esperienza era ormai definitivamente conclusa, la cellula dispersa, la fede nella linea smarrita per sempre.

E invece, a distanza di quarant'anni dalla pubblicazione del primo folgorante singolo (Ortodossia, uscito nel 1984 per l'Attack Punk Records di Bologna), i CCCP Fedeli alla linea sono improvvisamente tornati a casa: a Reggio Emilia e a Berlino, dove tutto ha avuto inizio, ma anche nell'URSS del presidente Gorbaciov, dove toccarono un climax oltre il quale non si poteva andare. La cellula non era dispersa, era solo dormiente.

La scintilla del risveglio è stata la realizzazione del film Kissing Gorbaciov (regia di Andrea Paco Mariani e Luigi d'Alife, attualmente nelle sale) che ricostruisce quell'incredibile tournée in Russia – nata dalla follia di un gruppo di giovani sognatori di Melpignano, piccola enclave comunista nella provincia di Lecce – che nel 1988 portò i CCCP ad esibirsi tra Mosca e Leningrado, persino di fronte a degli esterrefatti soldati dell'Armata Rossa. E così, dopo essersi reincontrati sul set del film, Ferretti e compagni hanno scoperto con stupore che l'acciaio corroso della macchina era ancora caldo: poteva essere rimessa in moto.

Nasce così la mostra "Felicitazioni! CCCP Fedeli alla linea 1984-2024" ai Chiostri di San Pietro a Reggio Emilia fino all'11 febbraio. Chiariamo subito una cosa: non si tratta di una mostra sui CCCP. ma di una mostra dei CCCP. La preposizione qui fa la differenza. Chi entra nel bellissimo complesso monastico ed ex-militare sulla via Emilia, si ritrova non solo a viaggiare nel tempo - la pace e l'equilibrio rinascimentale del chiostro piccolo sono trapuntati di bandiere rosse di stati socialisti ormai dissolti - ma si ritrova letteralmente in un altro tempo. Come descrivere la dissonanza tra l'enorme cratere del chiostro grande e i cavalli di frisia al centro dello spazio vuoto, a protezione di un solitario blocco originale del Muro di Berlino? Una Trabant marron a far da guardia, come il cane al padrone, e un fusto cilindrico di ferro da cui si erge un palo con altoparlanti. Rimbombano tra le volte manieriste e

le pareti a bugnato le note inconfondibili di Morire: "Esiste una sconfitta pari al venire corroso/ Che non ho scelto io ma è dell'epoca in cui vivo".

Come tutte le parole scritte e cantate dai CCCP – e questa è una delle contraddizioni costitutive del gruppo, lontana dall'impermanenza punk – anche questa mostra è attentamente soppesata, pensata, valutata da tutti i componenti del gruppo, rimanendo al contempo fortemente comunicativa. Nulla di più lontano da una furbetta operazione retorica e nostalgica: qui non si vuole musealizzare e inchiodare con uno spillo al muro l'energia primordiale dei CCCP, semmai si vuole provare a riattivarla con uno sguardo in prospettiva. L'aderenza dell'impianto espositivo al luogo unico dei chiostri è certamente il punto di maggiore forza e coerenza del ricco allestimento immersivo, fatto di teche, installazioni, video e proiezioni.

Le sette sale intorno al chiostro grande sono dedicate agli album pubblicati tra il 1984 e 1990, a cui si aggiunge una stanza sulla collaborazione con l'icona dell'ambiguità Amanda Lear. Il visitatore si fa strada tra collage, proclami battuti a macchina, volantini colorati, note stampa, tavoli di Palmiro Togliatti, pile di Rinascita, foto sgranate, timbri vermigli, abiti di scena, strumenti di tortura, una serie di foto di Luigi Ghirri e due sorprendenti lettere post-mortem a Mauro Rostagno ed Enrico Berlinguer. Da Ortodossia, appunto, a Epica Etica Etnica Pathos (1990), ultimo canto, bellissimo e struggente, che sancisce il cambio della guardia non solo nella band ma di un'epoca intera, e che profetizza, da aruspici che leggono il futuro nelle rovine del presente (tra riflusso, droga e proto-berlusconismo), la "pingue immane frana" della globalizzazione e del vuoto progressismo che stava avanzando inesorabile.

Lasciato il chiostro si prende la scalinata e si entra nell'ultima parte della mostra, intitolata "Vertigine". Le scale sono una soglia, oltre la quale si ricomincia il viaggio lungo nuove prospettive, laterali e intersecanti. Qui il percorso è tematico e ossimorico rispetto al freddo spesso pungente delle grandi stanze superiori in cui si svolge: stiamo entrando dentro alla fornace dei CCCP. Vengono qui esposti alla curiosità e all'intelligenza del visitatore i principali processi combustivi che alimentavano la barbara energia del collettivo: il calore familiare della vita in comune nella casa di Fellegara, la divertita incomprensione con la stampa, la terra marginale e feconda della psichiatria post-manicomiale, la fascinazione per il mondo arabo e islamico, la componente teatrale e scandalosa dello spettacolo Allerghia, la sperimentazione grafica...

Tutti elementi esplorati anche nel catalogo della mostra (pubblicato da Edizioni Interno4) che - insieme al libro Io e i CCCP (Shake Edizioni) di Umberto Negri, bassista e cofondatore del gruppo – offre un contributo essenziale per capire la temperie da cui nacque quell'esperienza magmatica. In fondo, i CCCP sono stati un grande e liberatorio momento di parresia: prendevano sul serio, parodiandolo, un immaginario ormai logoro e in fondo rinnegato, quello sovietico e del socialismo reale, ma ipocritamente tenuto in vita nel comunismo nostrano. Prendere sul serio, sposandone l'ambigua estetica e l'iconografia, quello che per altri era ormai solo un artificio retorico. E denunciare così la perdita di sensibilità di fronte a crolli, catastrofi, guerre, mercati, consumazioni di senso e umanità che stavano allora, e stanno oggi ancor di più, distruggendo il

Si esce storditi e insieme rinfrancati dalla visita alla mostra reggiana. Storditi da tanta magnificenza di idee e intuizioni; rinfrancati da un sentimento di comunità e appartenenza che si è riacceso più forte di prima. Siamo in tanti qui ai Chiostri di San Pietro e ci sentiamo tutti a casa: famiglie con bambini, giovani, vecchi. Un popolo in festa che ha risposto a

CON CIVETTERIA MI FIRMO BURATTINAIO

TRASCRIZIONE DELL'INTERVENTO TENUTO IN OCCASIONE DEL CONVEGNO
"TEATRO SPAZIO GIOCO VITA - I FORMIDABILI 70S A REGGIO EMILIA", MARZO 2024.

DI MARIANO DOLCI

Vorrei iniziare questo breve intervento ricordando come l'imperatore Marco Aurelio introduce la sua raccolta di pensieri filosofici. Lui nomina uno ad uno: genitori, antenati, maestri, amici, conoscenti e tutti coloro con cui si sentiva in debito, ringraziandoli e specificando la natura del debito, ossia le qualità che gli avevano trasmesso. L'imperatore filosofo aveva già capito che l'identità consiste in una costruzione lungo il tempo dovuta alle relazioni con altre identità.

Ispirarmi all'imperatore filosofo vuole essere un segno della consapevolezza che quanto vi è in me di positivo, è dovuto all'influenza delle persone che ho conosciuto. L'elenco dei debiti anche fosse limitato ai soli anni '70 sarebbe veramente troppo lungo e dunque mi limito a ricordare solo tre nomi che hanno una evidente attinenza con il tema che mi è stato proposto: "i formidabili anni '70". Parlo di Otello Sarzi, coraggioso partigiano che mi ha trasmesso una immagine straordinariamente elevata del teatro di burattini, in cui i suoi ideali di pace e di solidarietà erano sempre chiaramente sottintesi. Come secondo nome, ringrazio ovviamente Loris Malaguzzi. E come terzo Gianni Rodari.

L'influenza di queste personalità è stata tale da provocare drastici cambi di direzione nella mia vita. Per seguire la compagnia di Otello ho infatti abbandonato l'insegnamento della matematica, che pur mi affascinava, per diventare burattinaio professionista. Qualche anno dopo, a Reggio Emilia, ho lasciato il professionismo per dedicarmi all'introduzione dei burattini nelle scuole.

Del debito verso Loris Malaguzzi mi limito a dire che vorrei essere un giorno per qualcuno, quello che Malaguzzi è stato per me. In venti anni a contatto con lui, e assistendo alle riunioni settimanali dell'equipe pedagogica, ho riempito vari quadernoni con i suoi pensieri, che dopo anni non hanno mai finito di trasmettermi riflessioni e conoscenze. In questo momento guardo questi quadernoni con nostalgia su di uno scaffale di fronte a me. Loris aveva un forte senso ironico, e gli piaceva citare Gaston Bachelard dicendo: "Affinché l'educazione abbia successo è necessario avere un pagliaccio in tasca". Sempre in questo senso citava lo psicologo Urie Bronfenbrenner: "Affinché l'educazione trionfi, si deve avere, almeno, un matto che ci sorprenda". Per Loris era necessario "uno scherzo per essere serio".

Rodari mi ha fatto prendere coscienza che il mio specifico, per quanto esiguo, faceva parte di un grande rinnovamento che interessava gli insegnanti italiani. Nel 1970 la nostra compagnia di burattinai fu invitata a Reggio per una tournée nelle scuole comunali dell'infanzia. Personalmente, ero piuttosto preoccu-

pato di affrontare, per la prima volta, un pubblico di così tenera età. Avevo, almeno in parte, i pregiudizi di quel tempo, e mi chiedevo: "Ma i bambini capiranno?" Pregiudizio che è in contrasto con un altro tuttora vivo: "Burattini? Roba per bambini". Era evidente che dovevo ancora riflettere, sia sull'immagine corrente di burattino, che su quella di bambino. Dovevo riflettere anche sul lessico e approfondire cosa significa "capire" riferito ad un fatto artistico. Insomma cosa vuol dire chiedere: "Voi avete capito Beethoven o Picasso?"

In quei tempi di "contestazione globale", ad ogni nostro spettacolo era di prammatica far seguire un dibattito con gli spettatori. Ero abituato a questi incontri ma a Reggio, sia i commenti delle educatrici, come le loro domande, erano diversi dal solito e ispirati da una grande curiosità. Le osservazioni che facevano erano rivelatrici: "Questi strumenti sono pericolosi, le vernici sono tossiche... Perché infatti, mi chiedevo, i burattini non potevano trasferirsi dalle mani degli adulti a quelle dei bambini, conservando le stesse proprietà comunicative?

Nel 1970 Malaguzzi aveva organizzato, per le educatrici delle scuole d'infanzia di Modena e Reggio, un corso di aggiornamento sulle potenzialità dei burattini in educazione. A quell'epoca era piuttosto originale, da parte di una amministrazione seria, affidare a dei burattinai un aggiornamento su temi pedagogici. Sarà poi ancora più originale la convenzione firmata poco dopo, tra l'amministrazione comunale e la nostra compagnia per garantire il prosieguo della nostra consulenza all'interno delle scuole. Gli incontri del corso si svolgevano in una sede quanto mai suggestiva, ossia sul palcoscenico inclinato del teatro Municipale, (ora "Romolo Valli"), a sipario chiuso. Tenevamo il Corso, principalmente Otello Sarzi, suo figlio Mauro ed io. Devo dire che Malaguzzi era sempre presente e ci interrompeva

continuamente per piegare, per indirizzare, il nostro sapere, secondo lui prezioso, ma del tutto empirico, verso i problemi concreti della pedagogia quotidiana. Al termine degli incontri, trascorrevo, quando potevo, il tempo libero nelle scuole discutendo con le educatrici su come dare seguito in concreto, alle suggestioni espresse da Malaguzzi e cercavo di trovare soluzioni, come se fossi una specie di consulente tecnico di burattini.

A questo punto dovrei aggiungere, tra i maestri significativi con i quali mi sento sempre in debito, quasi si trattasse di una persona, la città di Reggio Emilia nel suo insieme con tutti i suoi abitanti, la sua straordinaria cultura, la sua storia. Visitando le scuole ero spesso invitato a proseguire le conversazioni con le educatrici. Iniziai dunque anche ad avvicinarmi alla storia e alla cultura reggiana e, trovandomi praticamente in un mondo di sole donne, soprattutto a quella femminile. Capii che le donne con cui discutevo non erano costrette, come altrove, a separare lavoro ed impegno politico. Impegnarsi nella realizzazione di scuole sempre più belle, era allo stesso tempo anche una realizzazione politica personale.

Con l'incoraggiamento di Malaguzzi, e grazie alla disponibilità delle educatrici, tentavo di trovare i giochi più congeniali per far scoprire ai bambini le proprietà comunicative dei burattini. Si trattava di effettuare una "traduzione". Era evidente che Malaguzzi era l'anima di un importante processo d'innovazione, ma anche che la sua immagine di bambino e di scuola erano congeniali a tutta una città. Posso ricordare in proposito qualche episodio significativo: ricordo una volta quando, in un grande negozio di articoli per artigiani, mi apprestavo a pagare il materiale scelto, il cassiere mi disse: "Ma è per le nostre scuole? (e sottolineo quel "nostre"), e allora niente; per le nostre scuole, questo e altro". In un altro

negozio, un genitore, addetto ai depositi mi mostrò uno strano tubo di plastica: "Vede, si divide, chissà cosa succede se infilo dentro una pallina da questa parte, e poi dall'altra; l'ho conservato per darlo a lei da portare nelle scuole".

Quando riferii questo episodio a Loris la sua reazione fu "È vero, i bambini devono fare per capire. Forse è necessario dare anche una pallina ad un bambino perché capisca cosa è un tubo". A questo proposito, il noto pedagogista americano H. Gardner scriveva nell'introduzione al libro sulle scuole reggiane pubblicato negli Stati Uniti: "Dewey parlò a proposito dell'educazione progressista per decine d'anni ma la sua scuola durò quattro anni scarsi. (...) La straordinaria vitalità dell'esperienza di Reggio si spiega con il suo radicamento nella città, nelle solidarietà attive dei cittadini e delle famiglie fatte coprotagoniste del progetto educativo e culturale. In nessun altro paese si troverà una relazione così diretta, una simbiosi tanto naturale tra gli assunti filosofici e la loro pratica attuazione.

Moltissimo è stato scritto a proposito dei metodi dell'educazione progressista ma raramente l'educazione progressista è stata veramente attuata." "Chissà come mai proprio qui a Reggio" ironizzava Malaguzzi: "forse perché qui c'è aria buona..."

Nel 1973, conducevo giochi sull'espressione spontanea con i bambini delle scuole e poi nei nidi che erano stati da poco costituiti a Reggio, (già un anno prima della Legge nazionale). Queste attività interessarono i curanti dell'allora Ospedale Psichiatrico Provinciale. Fui dunque invitato a tentare di trasferirle a gruppi di pazienti, sempre sotto tutela medica, e questa attività durò per più di dieci anni. Ringrazio qui la dottoressa M. Pia Prodi per aver permesso nel suo reparto, e sempre presenziato a questa forma d'incontro. La stessa richiesta mi fu poi fatta dal Manicomio Criminale, dai Centri Diur-

ni psichiatrici, dalle carceri. Le cose andarono bene ma qualche centinaio di ricoverati non potevano partecipare al "gruppo burattini" perché certificati come "coatti" e dunque potevano uscire dal loro reparto solo se accompagnati da un infermiere o da un parente. Gli infermieri avevano spesso difficoltà ad assentarsi e a ciò pose rimedio una telefonata della Direzione ai reparti, nominandomi "parente" sul campo di qualche centinaio di pazienti "coatti": potevo prelevarli ed accompagnarli io.

A Reggio i pazienti facevano sempre parte della comunità e in alcuni paesi della provincia venivano fatti uscire per partecipare alla vendemmia, considerata evidentemente una attività identitaria di tutta la comunità.

Nei primi anni '70, dunque prima della promulgazione della Legge Basaglia, i pazienti del nostro gruppo burattini animati da Jimmy Marinelli prepararono un carro per partecipare ad una sfilata di carnevale a Scandiano. Addobbarono il carro agricolo dell'ospedale con una grande struttura in cartapesta, mentre altri 6-8 persone giravano con il mio drago, una sorta di una maschera collettiva. Vincemmo il secondo premio e ci invitarono a partecipare alle altre future edizioni. La paziente, che ritirò il premio chiusa da decenni, chiese: "Ma perché dobbiamo rivederci solo il prossimo anno?" Ed ancora, con i pazienti costruimmo dei burattini giganti che erano caricature dei vari personaggi importanti del personale medico che sfilarono nell'ospedale ed anche un grande pupazzo di materiale di recupero. Questo pupazzo fece il giro dei reparti, i pazienti appiccicarono foglietti di carta con scritto ciò che avrebbero voluto bruciare, e poi il pupazzo venne effettivamente bruciato nel giardino tra musiche e balli festosi.

Un fatto incredibile avvenne dopo il "golpe" in Cile (1973). Alcuni pazienti notarono la mia commozione, perché da settimane non avevo notizie di

mia sorella che risiedeva a Santiago con la sua famiglia. I pazienti mi proposero di stendere una lista di volontari partigiani disposti a recarsi in Cile a combattere la guerra contro i golpisti. L'unico interrogativo angoscioso che li assillava era se in Cile si sarebbero trovate le medicine loro rigorosamente prescritte.

Nelle scuole mi rendevo conto che venivo a contatto con un altro pregiudizio della nostra cultura: si ritiene comunemente che chi ha una competenza in una materia, sia per questo già preparato ad insegnarla. Non è certo così, si tratta di capacità diverse, soprattutto a contatto con fasce di età sempre più precoci. Non si tratta di travasare un sapere già costituito, ma di organizzare un contesto dove il bambino possa, affiancato da adulti competenti, scoprire ed edificare da sé le sue conoscenze. Si tratta di un processo individuale che però si può costruire e sviluppare solo se in gruppo. Affiancare i percorsi gioiosi degli alunni verso la conoscenza, è per l'adulto molto più difficile che impartire lezioni, ma è tanto più ripagante.

Platone già diceva: "Comprendere dà gioia" e a questo dovremmo tendere, permettere e favorire questa gioia. E nel contempo impareremo anche noi: poiché quando mi accorgo che un bambino ha capito una cosa, vuol dire che ho imparato una cosa anche io. Per Plutarco insegnare non significava travasare contenuti ma "accendere un fuoco". E dopo di lui Rousseau, padre della pedagogia moderna: "Ogni volta che spieghiamo una cosa ad un bambino gli togliamo il piacere di una scoperta". È impressionante di quante amnesie è costellata la storia della pedagogia, per cui tanti elementi apparentemente semplici, ovvi, sono stati rimossi per puntualmente essere riscoperti dopo secoli come innovativi. Se il mio corpo mi darà ancora qualche anno di vita e se rallenterà il mio

processo di rincitrullimento già avanzato, mi piacerebbe studiare la storia della pedagogia sotto questo aspetto e ricordare quante conquiste siano state ignorate per secoli o millenni, prima di essere riscoperte come grandi novità. In fondo, come si evince dalla dichiarazione di J. Bruner, cittadino onorario di Reggio e grande amico delle nostre scuole: "Qualsiasi bambino di qualsiasi età è in grado di capire qualsiasi problema per quanto complesso", si tratta dunque di un effettuare una sorta di "traduzione". Dico "traduzione" poiché è proprio di linguaggi che parliamo, ma il problema è principalmente nostro, di noi adulti, non dei bambini. Il loro linguaggio, come per geniali artisti e scienziati, è il gioco. Mi pare che fosse un giornalista in visita a Reggio, a dichiarare: "Più conosco la pedagogia di Reggio e più mi si sfuma la separazione tra infanzia e grande cultura". L'artista e lo scienziato hanno saputo conservare atteggiamenti infantili verso la realtà. "La scienza è un grande gioco" (A. Einstein). Si tratta di qualità del tutto opposte all'infantilismo.

Malaguzzi voleva e sapeva circondarsi di persone dalle formazioni più diverse, sempre interessato a tenere conto delle differenze. L'attenzione per tutti i linguaggi espressivi non si esauriva in lui in una raccomandazione teorica, ma si affermava anche in provvedimenti amministrativi concreti. Ricordo una sua significativa dichiarazione: «Non si può fare un grande atto di intelligenza senza la sua espressività e viceversa». Tra l'altro, erano presenti in ogni scuola diplomati provenienti dal liceo artistico o della scuola d'arte, chiamati a lavorare a diretto contatto con i bambini e con le educatrici sui diversi linguaggi espressivi. Queste figure furono poi nel 1972 istituzionalizzate con il nome di "atelieristi". Ogni scuola reggiana ha da sempre un atelier dove tutti i linguaggi, compresi quelli considerati artistici, possono essere coltivati con la stessa dignità e intrecciati tra di loro e con altre attività della scuola. Come scrisse Gianni Rodari: "Non perché un giorno qualcuno diventi artista ma perché nessuno resti schiavo".

Nel 1972 Gianni Rodari fu invitato a tenere il "Corso di Fantastica" in cui anche i burattini furono oggetto di discussione, tra gli stimoli per l'invenzione di storie. Non credo che sarei in grado di rievocare l'atmosfera di giocoso ed intenso lavoro di quei giorni e d'altronde sarebbe inutile, avendolo già fatto Rodari stesso («...una delle settimane più belle della mia vita...»).

Tornando alla mia storia, il mio impegno era pur sempre un volontariato. Dopo alcuni mesi fui pagato saltuariamente dal teatro. Ma continuare così poteva configurarsi come sfruttamento di un lavoratore. Un simpatico sindacalista, sopranominato "Squalo", trovò l'espediente risolutivo e fui dunque assunto con la qualifica di "Bidello giornaliero" che almeno mi autorizzava di entrare nelle scuole. Dopo qualche mese fui anche "promosso" a "Bidello giornaliero" ma "equiparato ad avventizio". Naturalmente continuavo tranquillamente a fare il burattinaio. L'inclusione di un "Burattinaio Municipale" nell'organico fu poi definita da Gianni Rodari "un atto di creatività burocratica", accostando due parole non frequentemente legate tra loro. Ancora più stupefacente era la qualifica di Guido Zannoni, a cui devo molto, che ha diretto, per anni, il prestigioso teatro Municipale di Reggio, iscritto nell'organico come "autista sanitario distaccato presso il teatro con mansione di direttore". The right man in the right job come dicono gli anglosassoni. Se c'è una volontà politica si trova il modo. La mia situazione fu poi normalizzata con la creazione di un "Laboratorio di animazione teatrale" al servizio di tutte le Scuole dell'Infanzia e dei Nidi Comunali. Come poi ebbe a dire sempre Rodari: «E dove se non a Reggio?». Ho diretto il

"Laboratorio" fino al mio pensionamento, direzione facile da condurre essendo io l'unico suo dipendente. La preziosa collaborazione, per alcuni anni, tra il teatro Municipale e gli amici della compagnia "Teatro Gioco Vita" mi permise poi di riflettere su come trasferire la mia esperienza in altri ordini di scuole. Fin da quando avevo la qualifica di "bidello giornaliero" sono stato spesso invitato, anche all'estero (Svezia, Germania Est e poi Ovest, Belgio, Svizzera, Spagna, Corea, Uruguay, Burkina Faso) a fare conferenze, tenere corsi e a scrivere articoli in riviste specializzate sul "Reggio Approach" visto dal mio particolare specifico. Per sei anni sono anche stato invitato a tenere regolarmente corsi all'Università di Urbino su: "Il teatro d'animazione in educazione e nel sociale". Il libro che ho scritto è tutt'ora adottato come libro di testo in due università. Dovunque però non mi è stato mai chiesto se avessi una laurea, che in effetti non ho: venivo da Reggio Emilia, lavoravo nelle sue scuole dell'infanzia a contatto con l'equipe di Malaguzzi e dunque questo è sempre stato un titolo sufficiente, una garanzia.

C'è una evidente contiguità tra l'immagine malaguzziana del bambino dai cento linguaggi e il teatro, il linguaggio più pluricodice inventato dall'umanità, poiché al suo interno può contenere tutti gli altri. L'origine del teatro, e soprattutto quello di animazione, ci ricongiunge, dunque, al bambino.

La tendenza all'autonomia dei burattini, il prevalere cioè dei significanti sui significati, non è certo un inconveniente nella espressione artistica, al contrario. Anzi, per Jean Baudrillard raggiungeremmo "seduzione" proprio quando: «... i segni si mettono a camminare per conto loro, sfuggendo alle intenzioni e ai progetti comunicativi di chi intendeva servirsene.» Tra le esperienze nel mio periodo di professionista ho un vivo ricordo di quando il mio personaggio dialogava con il pubblico (poiché decenni fa poteva

ancora succedere che perfino gli adulti apostrofassero il burattino e scambiassero battute con lui). In quelle occasioni ho sentito nella mia pelle, o meglio, nelle mie mani, la tendenza del burattino a sfuggirmi, ossia a farmi dire cose che non avrei mai pensato di dire. Cose che pure facevano parte se pure non lusinghiere di me. Per trasmettere, far sentire agli adulti questa tendenza all'autonomia del burattino, proposi alle educatrici e poi ai genitori, di sottoporsi agli stessi giochi che proponevo i bambini. Funzionò molto bene, al di là delle mie previsioni, soprattutto nei gruppi misti. Mi accorsi che alcuni tra i volontari che accettavano di dare vita ai burattini, che gli adulti a volte, non so come dirlo, "fingevano di fingere" ossia di recitare ma comunicavano invece molto "sul serio". Non ho mai evidenziato quello che emergeva nelle animazioni, poiché ben presto mi sono sentito vincolato al segreto professionale come un notaio.

Ogni bambino è sempre pronto a giocare con la sua identità, come fa con tutto quello che vuole conoscere, scambiandola, travestendola, stravolgendola o mantenendola ma per trasporla in contesti fantastici. Burattini, maschere, travestimenti, arredi e altro, possono allora costituire risorse per suscitare e sostenere questa sua ricerca di auto-individuazione. Tuttavia queste attività non sono tra gli interessi della scuola, soprattutto negli ordini superiori, forse proprio perché si tratta di un comportamento spontaneo, ossia di un gioco apparentemente improduttivo, "fine a sé stesso". Per la nostra mania pedantesca, continuiamo arbitrariamente sempre a separare, anzi a contrapporre, gioco e apprendimento.

Poche settimane fa ho letto con interesse che il presidente della repubblica francese Emanuel Macron ha auspicato che: "Il teatro diventi materia obbligatoria a scuola". C'è allora in vista un'altra amnesia da sanare?

Fino a tempi recenti, se in bibliografia si trovavano

accenni ai burattini, questi erano immancabilmente finalizzati all'allestimento di recite e saggi finali, il che presuppone una attenzione sempre verso il risultato più che verso i processi. Lo spettacolo esaurisce attualmente dove gli adulti concepiscono l'uso dei burattini, ma soddisfano in modo molto limitato le esigenze dei bambini.

Con civetteria, mi firmo burattinaio come per anni ho sempre fatto. In varie occasioni, però ho notato un certo sconcerto in chi mi aveva invitato. Alcuni organizzatori cambiavano d'ufficio la dicitura con altre: esperto, maestro, artista prestato alla pedagogia o altro. Perché? È un altro pregiudizio, che vede nel burattinaio una specie di individualista anarcoide girovago dedito a spettacoli popolari di scarsa qualità o per bambini o, come scritto nella prima storia dei burattini apparsa in italiano (di Coccoluto Ferrigni, 1884): "... spettacoli per serve amoreggianti coi pompieri". Ho il massimo rispetto per i burattinai che si dedicano a presentare spettacoli, anche se io ho scelto di fare un'altra cosa.

Potrei usare la definizione "Esperto in burattinologia applicata" con cui Rodari, con il suo noto umorismo, mi presentò ad una conferenza a Barcellona. A Barcellona fummo invitati pochi mesi dopo la caduta della dittatura franchista, quando i catalani riuscirono ad organizzare una "Escola d'Estiu" (scuola estiva) alla luce del sole. La fame di aggiornamento era tale che a questa prima edizione non-clandestina si iscrissero diecimila insegnanti. Organizzarono trecento corsi di quindici giorni. I relatori erano quasi tutti catalani ma furono invitati una decina di relatori italiani tra cui Gianni Rodari e me (Tonucci, Alfieri, Franco Passatore ed altri). Infatti, durante la dittatura i catalani uscivano con visto turistico per aggiornarsi in Italia sugli sviluppi della pedagogia e quattro simpatiche maestre erano venute a Reggio, a visitare il mio "Laboratorio".

Ho fatto leggere questo testo ai famigliari e sono emerse critiche sul mio narcisismo. C'è ovviamente qualcosa di vero ma spero che vi si possa leggere, forse tra le righe, quante siano quelle che possiamo chiamare le "glorie" di Reggio.

Il tempo passa e se cambia l'Italia, cambia anche Reggio e dunque cambiano le scuole della città. Vi manco da circa venti anni e non me la sento dunque di fare valutazioni. Ma ho sufficientemente approfondito le implicazioni dell'espressione ricorrente reggiana "Nueter rsan" per essere sicuro che le straordinarie qualità pedagogiche sapranno mantenersi a beneficio di tutti i bambini.

A chi più di un secolo fa ha iniziato questo approccio e a tutti coloro che poi lo hanno sostenuto con il loro immenso lavoro, deve dunque andare tutta la nostra gratitudine.

LAVORLIN CORSO

VERSO REGGIO EMILIA CITTÀ DELLA CULTURA CONTEMPORANEA

Mentre va in stampa questo annual report, un cantiere è alacremente al lavoro presso l'ex-mangimificio Caffarri, nel quartiere di Santa Croce a Reggio Emilia. Si tratta della grande opera di arte pubblica che David Tremlett realizzerà per la città, valorizzando un luogo restituito ad usi collettivi, dove si insedieranno la Fondazione Reggio Children, la compagnia teatrale MaMiMo e una palestra di boxe.

Dopo *Curiosa Meravigliosa* - l'installazione fotografica di Joan Fontcuberta prodotta per l'edizione 2021 di Fotografia Europea e a vent'anni di distanza dal progetto "Invito a" - questo importante intervento di arte pubblica fonda l'obiettivo che

la Fondazione Palazzo Magnani intende darsi nei prossimi tre anni: posizionare a livello europeo la città di Reggio Emilia, i Chiostri di San Pietro in particolare, come Città della Cultura Contemporanea. Ogni anno un artista di valore internazionale sarà invitato ad esporre una propria "personale" nelle sale dei Chiostri e, insieme, a lasciare in città un segno forte della sua arte.

Un segno permanente che raccolga attorno ad esso una dinamica partecipazione sociale, chiedendo all'artista di "contaminarsi" con lo spirito della città, fatto di attenzione alle persone più fragili e più piccole, di apertura e accoglienza, di ricerca scientifica e imprenditorialità.